

AICCREPUGLIA NOTIZIE



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni
d'Europa

FEBBRAIO 2017

IL CCRE E LA SFIDA DEL FEDERALISMO



**di Giuseppe
Valerio**

Si può osservare la realtà da diverse prospettive.

C'è chi la guarda con l'occhio del proprio territorio spingendosi al massimo fino alla propria regione o nazione. Chi la guarda con l'occhio più grande del continente o del mondo.

Oggi è possibile avere una visione lunga delle cose grazie ai potenti mezzi di comunicazione ed al web che ci fa "vivere in diretta" fatti ed accadimenti di luoghi lontani anche migliaia di chilometri dal posto in cui noi stiamo.

La realtà perciò si allarga anche per il giudizio di valore che noi attribuiamo agli avvenimenti – giudizi scaturenti dalla nostra cultura, sensibilità, appartenenza, condizione economica e sociale ecc...

L'attuale situazione è a dir poco "complicata" e quella che più direttamente ci coinvolge sembra avvitarci in una spirale di non facili soluzioni.

Noi risiediamo in un Paese inserito da oltre sessantanni in un contesto politico- istituzionale-economico più grande quale è l'Unione europea. E siamo ancora – secondo gli ultimi sondaggi – tra i paesi nei quali l'adesione all'Unione è anco-

ra prevalente tra a popolazione. Tuttavia sopravanza uno spirito di rifiuto, un cupio dissolvi dell'integrazione europea poichè i suoi cittadini avvertono sulla loro pelle la scomparsa o la diminuzione (a seconda delle persone) dei "benefici" avvertiti dall'accordo soprannazionale quale appunto è stata ed è l'UE.

Segue a pagina 7

“Europa: Se ci sei batti un colpo”

**TRATTATI DI ROMA - (1957-2017)
di Pietro PEPE**

Può apparire la solita battuta di una seduta spiritica ma è sicuramente una frase ad effetto e provocatoria, però fino ad un certo punto, se consideriamo gli avvenimenti dell'anno 2016.

Anzitutto l'**uscita del Regno Unito (BREXIT)** dalla Unione Europea ha dato una seria **picconata** al progetto di costruzione Europea, poi i **MURI innalzati a**

Segue a pagina 15

**BORSE DI STUDIO
AICCRE PUGLIA 2016/7**

**PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLA PUGLIA
RISERVATO A STUDENTI
SCUOLE DELLA PUGLIA**

**SCADENZA: 31 MARZO 2017
IL BANDO ALL'INTERNO**

LO DICE MARIO DRAGHI

Si può uscire dall'euro, ma....



BANCA CENTRALE EUROPEA
EUROSISTEMA

BCE - PUBBLICO

Mario DRAGHI
Presidente

On. Marco Valli
On. Marco Zanni
Membri del Parlamento europeo
Parlamento europeo
Rue Wiertz 60
1047 Bruxelles
Belgio

Francoforte sul Meno, 18 gennaio 2017

L/MD/17/34

Oggetto: Interrogazione con richiesta di risposta scritta QZ-120

Onorevole Valli, Onorevole Zanni,

ringrazio dell'interrogazione che mi è stata trasmessa con lettera dell'8 dicembre 2016 da Roberto Gualtieri, Presidente della Commissione per i problemi economici e monetari.

Come ho avuto modo di spiegare nella risposta all'Onorevole Markus Ferber il 28 novembre 2016¹, il recente incremento dei saldi Target2 riflette in prevalenza i flussi di liquidità derivanti dal Programma di acquisto di attività (PAA) della BCE. I saldi Target2 sono cresciuti dopo l'avvio del PAA in parte a causa di fattori tecnici relativi alla struttura dei mercati finanziari. In particolare, i servizi di regolamento sono concentrati in alcune piazze finanziarie. I pagamenti transfrontalieri da parte delle banche centrali nazionali (BCN) per i titoli acquisiti nell'ambito del PAA determinano variazioni dei saldi Target2 durante l'attuazione della politica monetaria. Quasi l'80% delle obbligazioni acquisite dalle BCN nel quadro del PAA è stato ceduto da controparti non residenti nello stesso paese della BCN acquirente e circa la metà degli acquisti è stata effettuata da controparti situate all'esterno dell'area dell'euro, che per lo più accedono al sistema di pagamento Target2 soprattutto tramite la Deutsche Bundesbank. Ne è risultato pertanto un incremento del

saldo Target2 della Deutsche Bundesbank nei confronti della BCE. Questo particolare meccanismo è illustrato in maggiore dettaglio nel nostro Bollettino economico e nel Monthly Report della Bundesbank².

In aggiunta, i saldi Target2 sono rimasti elevati poiché la liquidità creata dal nostro PAA si è concentrata soprattutto in certi paesi. Questo fenomeno riflette la struttura finanziaria dell'area dell'euro, in cui le banche con modelli imprenditoriali in grado di attrarre maggiori disponibilità liquide sono in genere situate in pochi centri finanziari. Guardando oltre l'attuazione della nostra politica monetaria, gli acquisti nel contesto del PAA incoraggiano i venditori di tali attività a riequilibrare i loro portafogli. Poiché essi intraprendono anche altre forme di investimento o acquistano altri titoli, ivi compresi quelli di non residenti, vengono creati ulteriori flussi di liquidità, che contribuiscono a mantenere elevati i saldi Target2.

L'attuale tendenza al rialzo dei saldi è quindi distinta dall'aumento osservato da metà 2007 a fine 2008 e, nuovamente, da metà 2011 a metà 2012. L'incremento dei saldi Target2 in questi periodi era riconducibile alle tensioni e alla frammentazione dei mercati dovute alla crisi finanziaria e del debito sovrano. Perdendo la possibilità di finanziarsi sul mercato, le banche di alcuni paesi hanno sostituito le fonti di provvista private con la liquidità di banca centrale ottenuta dalle rispettive BCN tramite operazioni di pronti contro termine. La successiva redistribuzione di questa liquidità, che ha risentito pesantemente delle tensioni di mercato, ha determinato una crescita dei saldi Target2. Tuttavia, il loro attuale incremento non è sintomatico di maggiori tensioni ed è quindi intrinsecamente diverso dai precedenti aumenti. Di conseguenza, i saldi Target2 non sono, per loro natura, indicatori di una frammentazione dei mercati, né necessariamente di squilibri suscettibili di influire sulle variabili macroeconomiche fondamentali di un paese. La BCE continua a seguire attentamente l'evoluzione dei saldi Target2.

Se un paese lasciasse l'Eurosistema, i crediti e le passività della sua BCN nei confronti della BCE dovrebbero essere regolati integralmente.

Colgo l'occasione per porgere i miei migliori saluti.

[firma]

Mario Draghi

² Cfr. il riquadro *I saldi Target e il programma di acquisto di attività* nel numero 7/2016 del Bollettino economico della BCE (<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-eco-bce/2016/bol-eco-7-2016/bollecobce-07-2016.pdf>), nonché il riquadro *The impact of Eurosystem securities purchases on the TARGET2 balances* del Monthly Report, vol. 68, n. 3, della Deutsche Bundesbank del marzo 2016 (https://www.bundesbank.de/Redaktion/EN/Downloads/Publications/Monthly_Report/2016/2016_03_monthly_report.pdf?__blob=publicationFile).

Indirizzo

Banca centrale europea
Sonnemannstrasse 20
60314 Frankfurt am Main
Germany

Recapito postale

Banca centrale europea
60640 Frankfurt am Main
Germany

Tel. +49-69-1344-0
Fax +49-69-1344-7305
Internet: www.ecb.europa.eu

Chi vuole uscire dall'euro passi prima alla cassa

per capire

Di [Andrea Terzi](#)

Gran parte dell'allargamento del saldo Target2 della Banca d'Italia si spiega con gli effetti del Quantitative easing. Non nasconde dunque una fuga dal debito italiano. Se uscissimo dall'euro dovremmo ripagarlo? I problemi da affrontare sarebbero ben più complessi di quelli legati al suo rimborso.

Target2 di Banca d'Italia e Bundesbank

Si è acceso un vivace dibattito in seguito alla pubblicazione della risposta di Mario Draghi a due europarlamentari che, nell'ambito delle loro prerogative, avevano domandato alla Banca centrale europea una spiegazione dell'allargamento dei saldi Target2, una valutazione delle conseguenze e come sarebbero regolati i saldi nell'eventualità in cui un paese lasciasse l'unione monetaria.

Non è la prima volta che il tema, squisitamente tecnico, suscita preoccupazioni e affanni. La questione ricorrente è se l'ampliarsi delle differenze tra i saldi dei vari paesi nasconda un rischio crescente che qualcuno alla fine dovrà pagare. In quello negativo e in crescita della Banca d'Italia qualche osservatore ha ritenuto di vedere l'indizio di una massiccia fuga di depositi e di una imminente crisi bancaria nel nostro paese. Ma come stanno veramente le cose? La figura 1 mostra l'andamento dei saldi Target di un numero selezionato di banche centrali nazionali. Il saldo della Banca d'Italia diventa negativo nella difficile estate del 2011 con l'esplosione del rischio di collasso della moneta unica e cresce fino a raggiungere, un anno dopo, i 289 miliardi di euro. In quei dodici mesi, le banche italiane avevano perso l'accesso al mercato monetario europeo e finanziavano lo spostamento di fondi verso gli istituti tedeschi rifinanziandosi con la Banca d'Italia. Il saldo Target della nostra banca centrale rifletteva dunque il flusso netto in uscita dalle banche italiane.

Poi arriva il cambio di regime del "whatever it takes" di Mario Draghi con l'introduzione delle *Outright Monetary Transactions*. Ritorna la calma sui mercati finanziari, si allontana il timore di un crollo dell'euro e il saldo Target gradualmente si riduce fino a raggiungere i 130 miliardi nella metà nel luglio 2014. A quel punto, cambia il mix di politica monetaria. Si riducono ancora i tassi ufficiali. Si assottiglia lo spread tra la remunerazione dei depositi (oggi uguale allo 0,40 per cento negativo) e il tasso sulle operazioni di rifinanziamento illimitato alle banche (oggi uguale a zero). Soprattutto, ha inizio il programma di acquisto di titoli privati e pubblici, altrimenti detto Quantitative easing, effettuati dalle banche centrali nazionali e in parte dalla Bce.

Saldi Target di BCE e sei Banche Centrali Nazionali
(Fonte: BCE)

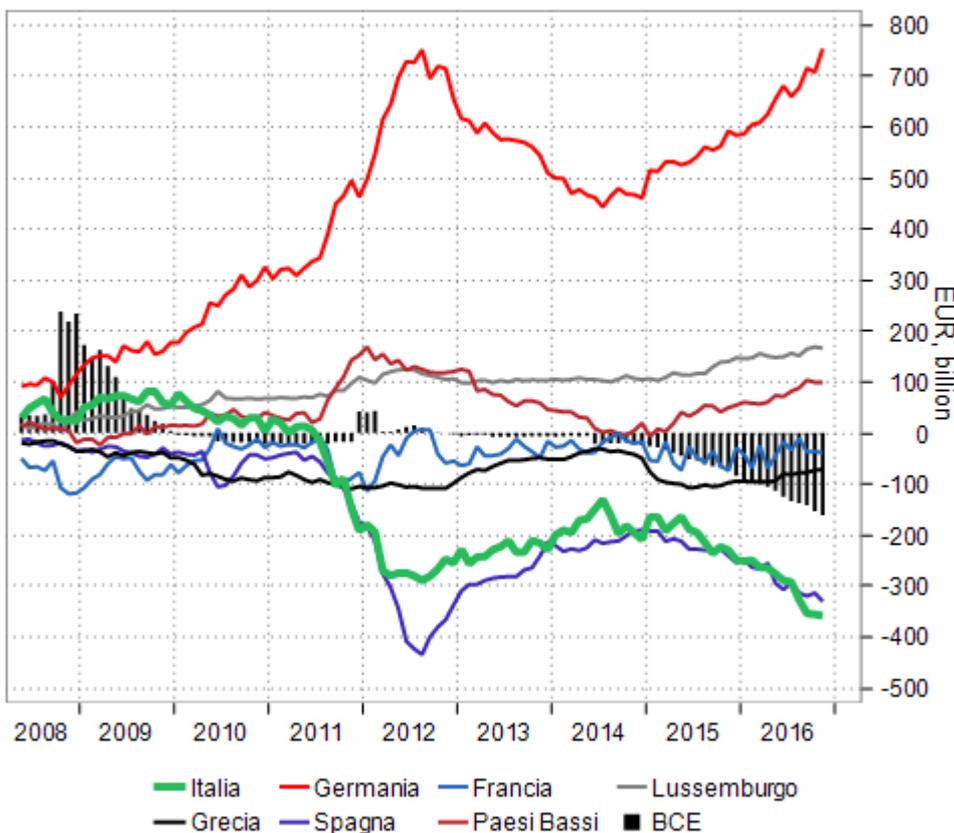


Figura 1

[Segue alla successiva](#)

Source: **Macrobond**

Continua dalla precedente

Il Qe fa crescere la liquidità delle banche per il valore dei titoli venduti (figura 2). Contemporaneamente, i saldi Target si allargano di nuovo, ma le cause appaiono ben diverse da quelle del 2011-2012.

Le banche centrali nazionali (More Target2 divergence: This time is different) effettuano i propri acquisti prevalentemente sulle piazze finanziarie internazionali come Londra (che non ha accesso al Target), dove le controparti “accedono al sistema di pagamento Target2 soprattutto tramite la Deutsche Bundesbank”. Dunque, se Bce, Bundesbank e Banca d’Italia acquistano una quota importante di titoli da fondi e banche londinesi attraverso le banche tedesche (o lussemburghesi), cresce il credito sul saldo Target della Bundesbank e cresce il debito sul saldo della Bce e della Banca d’Italia. Questo contribuisce a spiegare gran parte del saldo Bundesbank (+754 miliardi a novembre 2016) e della Banca d’Italia (-355 miliardi), entrambi destinati a crescere ancora col Qe.

A ciò si aggiunge il fatto che l’eccesso di liquidità delle banche tedesche non viene prestato in Italia (o in Spagna) per due motivi. La liquidità, questa volta, è più ampia del fabbisogno perché cresce con gli acquisti delle banche centrali nazionali, non perché è sollecitata (come nel 2011-12) dal crescente fabbisogno delle banche nella cosiddetta “periferia”. E lo spread assottigliato tra rifinanziamento e mercato interbancario (unito agli effetti del requisito di copertura della liquidità) non dà alle banche con ampia liquidità incentivi sufficienti a offrirla sul mercato.

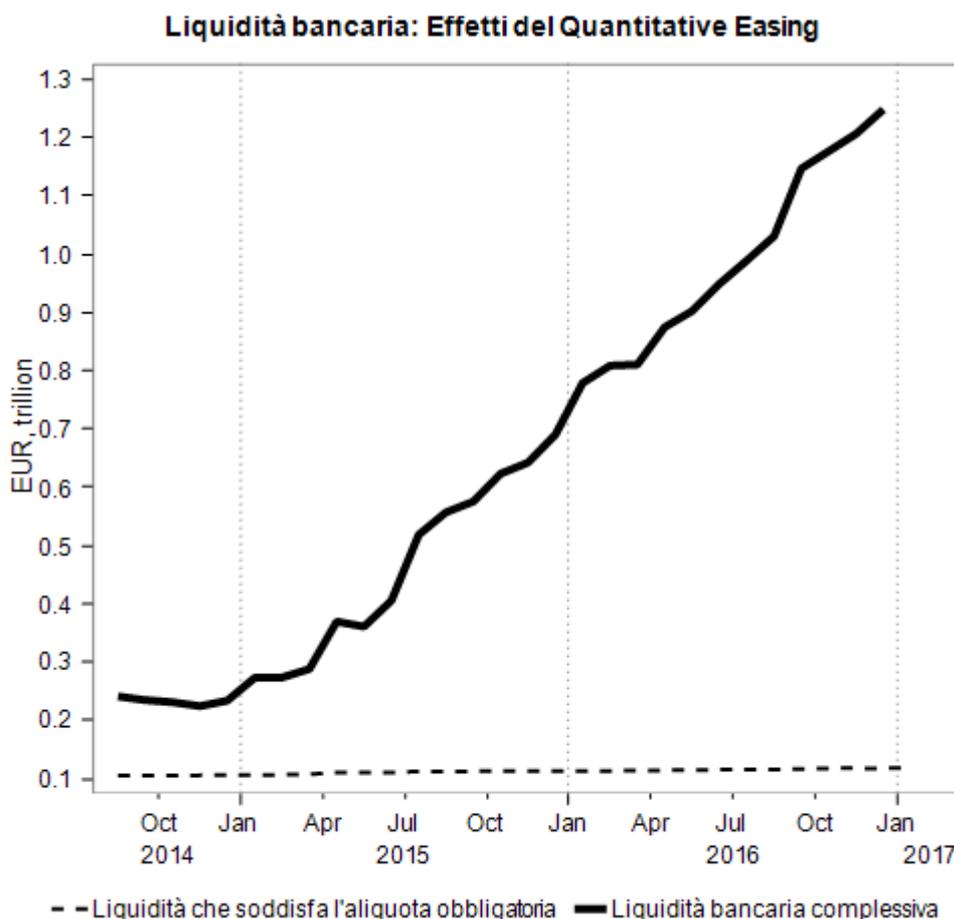
Ma gli acquisti della Banca d’Italia dall’estero nascondono una fuga dal debito italiano? Lo spread Btp-Bund, che è rimasto sostanzialmente stabile nonostante le molte incertezze politiche, dice di no. E sulla base dei flussi cumulati della bilancia dei pagamenti la Banca d’Italia rileva che “non vi sono significativi disinvestimenti da titoli pubblici italiani da parte di non residenti” aggiungendo un altro tassello alla spiegazione del saldo Target: i crescenti acquisti di fondi comuni e titoli esteri da parte delle famiglie e delle banche italiane.

Che tipo di debito è un saldo Target negativo?

Il saldo della Banca d’Italia indica la creazione di moneta della banca centrale finita in altri paesi dell’euro. Non è un debito del governo, né delle banche italiane, né, evidentemente, è un debito che la nostra banca centrale dovrà eventualmente saldare (così come non deve “rimborsare” le banconote emesse). I saldi potrebbero diventare oggetto di

disputa esclusivamente nel caso di una vera e propria secessione di un paese. Poiché non esiste (come è comprensibile in un’unione monetaria) una procedura di uscita dall’euro, è difficile fare previsioni su un evento che potrebbe sfociare in un aspro scontro internazionale. E comunque, dovesse l’Italia secedere dall’euro, i problemi sarebbero ben più complessi di quelli legati al rimborso dei saldi Target. Alla domanda di come i saldi sarebbero regolati, Draghi ha dato una risposta formalmente corretta: andrebbero regolati integralmente. Ma come? Nessuno lo sa.

Figura 2



Source: **Macrobond**

Tutto quello che c'è da sapere sul Target2

Andrea Terzi



Il fulcro di un'unione monetaria – e di ogni economia – è il sistema dei pagamenti. I saldi Target2 si limitano a registrare i movimenti della “moneta della banca centrale” nell'Eurosistema. Così non possono essere fonte di instabilità. Qualunque sia la loro dimensione.

Pagamenti bancari e moneta della banca centrale

Se per accertare il buon esito di un pagamento bancario è sufficiente dare un'occhiata ai movimenti sul conto corrente, la sua puntuale esecuzione è resa possibile da una più complessa operazione di regolamento tra la banca del pagante e quella del beneficiario. L'operazione richiede il buon funzionamento di quello che è il nocciolo duro di ogni economia e, in particolare, di un'unione monetaria: il sistema dei pagamenti.

In Europa, più di mille banche regolano i pagamenti di importo rilevante direttamente in “moneta della banca centrale” (Mbc) su una piattaforma chiamata Target2, gestita dall'Eurosistema, e più specificamente dal personale e dall'infrastruttura di Banca d'Italia, Deutsche Bundesbank e Banque de France, sulla quale transitano ogni giorno, in media, circa 2mila miliardi di euro, circa un quinto del Pil dell'area euro. La Mbc che le banche si scambiano è un credito spendibile, in pratica una “banconota elettronica”. La banca che deve regolare un pagamento la può ottenere in prestito da un'altra banca, se questa trova conveniente prestare ad altri la liquidità già ottenuta e non impiegata. Ma le banche nel loro insieme possono ottenere Mbc soltanto attraverso due canali: il rifinanziamento della banca centrale alle condizioni fissate dalla politica monetaria (a fronte di garanzie idonee); e gli acquisti di titoli di debito privato e pubblico da parte della banca centrale che, con il Quantitative easing, sono diventati sistematici da ottobre 2014. Si noti, infine, che anche il disavanzo pubblico crea Mbc, ma questa viene assorbita interamente dall'emissione di titoli di debito pubblico.

Il regolamento di un pagamento tra banche italiane in Mbc funziona pressappoco così. La banca A invia al sistema le istruzioni richieste per regolare un pagamento con la banca B. Se la banca A ha bisogno di fondi, la Banca d'Italia li mette a debito della banca A e li accredita alla banca B. Se poi B è disposta a concedere credito ad A a un tasso appetibile per la banca A, i fondi fanno il cammino inverso e tornano alla banca A che cancella il debito con la Banca d'Italia ed è ora indebitata con la banca B.

Se invece la banca B è in Germania, l'iter dell'operazione di pagamento è un po' più lungo. In questo caso, la Banca d'Italia presta fondi alla banca A, ma non può accreditarli direttamente alla banca tedesca. Ciò perché nell'Eurosistema ogni banca accede al sistema dei pagamenti attraverso la propria banca centrale nazionale, che per la banca tedesca è la Bundesbank. Dunque, non potendo accreditare gli euro alla banca B, la Banca d'Italia li accredita alla Bundesbank, che a sua volta li accredita alla banca B.

I saldi Target

A fine giornata, il sistema calcola la posizione netta di ciascuna banca centrale nazionale con tutte le altre e il saldo viene assegnato al bilancio della Banca centrale europea. A ogni banca centrale nazionale viene dunque assegnata una posizione bilaterale netta (a credito o a debito) con la sola Bce. Questa posizione è il saldo Target.

Nel nostro esempio, il pagamento della banca italiana a quella tedesca dà luogo a una posizione debitoria della Banca d'Italia, e creditoria della Bundesbank, nei confronti della Bce. Se poi la banca tedesca presta i fondi alla banca italiana e gli euro tornano da dove erano venuti, i saldi Target della Bundesbank e della Banca d'Italia si azzerano.

[Segue alla successiva](#)

Il vero conservatore sa andare indietro perché, per andare avanti, bisogna qualche volta arretrare per prendere meglio la spinta. Giuseppe Prezzolini

Continua da pagina 1

Oggi noi europei - uniti - siamo ancora una realtà significativa nel panorama internazionale, ma vediamo diminuire la nostra influenza e “superiorità” essendo oramai, dopo alcuni decenni di globalizzazione, solo l’8% della popolazione mondiale e possediamo soltanto il 20% della ricchezza totale.

Certo si sente parlare di meno del terzo o del quarto mondo proprio perché la globalizzazione ha attivato spinte positive per popolazioni che cominciano a vedere un barlume di luce alla loro estrema povertà - si parla di un miliardo di persone sottratte alla fame e alla povertà assoluta.

Ma... questo ha avuto un costo che si è scaricato sulle classi meno agiate del vecchio continente ed ha abbassato la soglia del benessere della classe media, arricchendo sempre di più solo coloro che già erano ricchi prima.

Questa “rivoluzione” sta scompaginando antiche certezze, minando idee consolidate, provocando rivolgimenti politici che potrebbero

portare alla disintegrazione dell’Unione. Il tutto aggravato dalla presenza dei presidenti russo ed americano che non fanno mistero, anzi lo dicono apertamente, di voler vedere in frantumi l’UE perché la temono come concorrente economica e la sottometterebbero volentieri anche da un punto di vista politico.

Non sono situazioni di crisi nuove. Anzi.

Si pensi alla ragione profonda della nascita prima della CECA e della CEE, poi della UE. Un continente distrutto - letteralmente - da una guerra che aveva fatto 60 milioni di morti. Un’economia disarticolata. Masse di diseredati e di disoccupati ecc... ,

Eppure, spiriti lungimiranti e uomini politici determinati capirono che occorreva rinunciare a talune cose - nazionalismo, imperialismo, guerra, supremazia ecc... , per mettere insieme una volontà di collaborazione e di pace partendo dalle risorse energetiche che per tanto tempo avevano costituito la causa dei conflitti continentali in Europa.

Il fine era politico, la pace. Il mezzo era funzionale, economico: la messa in comune del carbone e dell’acciaio e poi, piano piano, l’abbattimento delle frontiere, la libera circolazione per merci e persone, l’unione doganale, una politica agricola comune, la moneta unica e tante altre cose fino all’accordo dei giorni scorsi del roaming telefonico o la tutela dei consumatori contro gli oligopoli. Si potrebbero citare decine di materie poste ormai in comune.

Certamente ne mancano altre, forse molto qualificanti politicamente - l’esercito e/o le forze di polizia, un ministro dell’economia ecc... .

In queste situazioni uomini lungimiranti capirono che i principi ed i valori della democrazia, dell’inclusione sociale, dell’integrazione economica, della trasparenza e del dialogo piuttosto che del conflitto avrebbero indirizzato i contraenti del “patto” a rifiutare lo scontro e a predisporre la pace per le popolazioni.

[Segue a pagina 17](#)

Continua dalla precedente

Un altro tipo di pagamento che modifica i saldi Target è quello effettuato direttamente da una banca centrale nazionale che acquista (o vende) titoli operando con banche di un altro paese dell’euro. Se ad esempio la Banca d’Italia acquista titoli da una banca tedesca, regolerà il pagamento accreditando la Bundesbank, con le medesime conseguenze sul saldo Target dell’esempio precedente.

In altre parole, il saldo Target riflette il flusso netto cumulato dei pagamenti in Mbc che la banca centrale nazionale effettua e riceve, per proprio conto o per conto delle banche della propria giurisdizione. Un saldo negativo della Banca d’Italia indica creazione di Mbc che è finita alle banche degli altri paesi dell’euro. Un saldo positivo indica invece un afflusso di Mbc creata in una diversa giurisdizione. È dunque comprensibile il motivo per cui il saldo Target delle cinque banche centrali che hanno accesso alla piattaforma pur non facendo parte dell’Eurosistema (Bulgaria, Danimarca, Lituania, Polonia e Romania), non potendo creare Mbc in euro, non presenta mai un saldo negativo.

In ultima analisi, i saldi Target si limitano a registrare i movimenti di “moneta della banca centrale” nell’Eurosistema. Dunque, non possono essere fonte di instabilità, qualunque sia la loro dimensione. L’Eurosistema non pone limiti alla dimensione dei saldi delle singole BCN nel rispetto del principio, essenziale per la moneta unica, della perfetta fungibilità della MBC a prescindere dalla BCN che la ha creata. Un ampliamento dei saldi, tuttavia, può essere il sintomo di altre problematiche.

[Da lavoce.info](#)

**Non c'è niente di più esilarante che l'esser preso di mira senza successo.
Winston Churchill**

Il by pass è servito: il sindaco di Bari vuole il treno no stop Bari-Roma

Era nell'aria, dopo il ritorno in attività dell'ex Bivio Cervaro (o Incoronata), la bretella che consente di evitare che i treni provenienti da Caserta per Bari (o viceversa) facciano inversione nella stazione di Foggia. Ferrovie dello Stato aveva sempre assicurato che la variante sarebbe stata utilizzata soltanto per il traffico merci (scopo per la quale venne costruita, tra la prima e la seconda guerra mondiale) così come del resto previsto nell'accordo di programma sottoscritto per i lavori di realizzazione della linea ad alta capacità Napoli-Bari.

Ma i giochi si riaprono, e pesantemente.

Il sindaco di Bari, **Antonio De Caro**, sta per chiedere l'attivazione di una corsa "no stop" tra Bari e Roma, la cui fattibilità tecnica passa proprio per l'utilizzazione del "baffo" anche per il traffico passeggeri.

Il primo cittadino del capoluogo regionale sogna che i suoi concittadini possano andare a Roma, o farvi ritorno, in tre ore e mezza, senza fermate intermedie. La possibilità che l'idea vada in porto sono cospicue. In un articolo comparso oggi sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* si parla di "un'asse cementatosi con l'amministratore delegato di Fsi, **Renato Mazzoncini**" utile a "superare l'impasse di sempre: il nodo di Foggia, dove il treno veloce dovrebbe utilizzare parte dei binari attual-

mente dedicati al traffico merci dello scalo d'Incoronata."

"Il sindaco - aggiunge l'estensore dell'articolo, **Ninni Perchiazzi** - conta di far valere la considerevole portata dell'utenza giornaliera Bari-Roma e l'ultimazione dei lavori tra le stazioni di Incoronata e Cervaro."

L'ultima parola spetta a Trenitalia, che si occupa della gestione del traffico, ma è Rfi che deve autorizzare l'eventuale transito delle linee passeggeri sul "baffo".

In un modo o nell'altro si prospetta quel che si sta paventando da anni, il ridimensionamento della stazione di Foggia. Ma sarà soltanto una corsa, o più? Chissà. Decaro mostra intanto di aver le idee chiare, senz'altro molto più chiare di quelle degli amministratori foggiani che da molti anni (il problema non riguarda soltanto l'attuale amministrazione, che un minimo di confronto con Fsi è riuscita ad imbastirlo) non riescono ad avere una discussione seria con le autorità ferroviarie.

È comunque singolare che mentre viene chiusa la ferrovia Foggia-Manfredonia e viene sospesa l'operatività del Frecciarossa Milano-Lecce, Bari riesce a fare la voce grossa. "L'attuale servizio di Trenitalia fornito dai Frecciargento - si legge ancora nell'articolo del-



la *Gazzetta* - prevede tre corse da Bari per Roma e viceversa, tutte con 4 fermate lunghe e un tempo di percorrenza di oltre 4 ore. Decaro quindi, intravede l'opportunità di incrementare i flussi di traffico del trasporto ferroviario proprio grazie alla riduzione dei tempi di percorrenza e concordando un orario congruo di partenza (studiato sulla base dell'andamento dei flussi). In tal modo la strada ferrata diventerebbe realmente competitiva rispetto al traffico aereo."

Non è difficile ipotizzare che l'orario "congruo" per l'utenza barese si risolverà in una penalizzazione per l'utenza foggiana.

Curiosi, però, questi baresi: quando si tratta di accaparrarsi soldi per l'aeroporto di Bari Palese stanno là a magnificare l'importanza del trasporto aereo. Se devono invece migliorare il trasporto ferroviario, stanno a parlare di competitività con il mezzo aereo. Quando si tratta di giocare ad asso pigliatutto i nostri cugini che vivono al di là dell'Ofanto sono imbattibili.

[Segue alla successiva](#)

Marasco: "Il bypass della stazione, una truffa ai danni di Foggia"

Non ci sta, Augusto Marasco, alla idea del treno no stop Bari-Roma lanciata dal sindaco di Bari Decaro, né tantomeno alla possibile utilizzazione della bretella ex Cervaro anche per il traffico passeggeri. Del resto, il noto architetto foggiano, prima da assessore alla qualità urbana della giunta di centrosinistra guidata da Gianni Mongelli, quindi da consigliere comunale di minoranza, si è sempre tenacemente battuto contro ogni ipotesi di by pass della stazione ferroviaria di Foggia. Anzi, a dirla tutta, è la memoria storica della città su un argomento di nevralgica importanza per il futuro dell'intera Capitanata.



Sulla sortita del primo cittadino del capoluogo regionale, non ha dubbi e in una intervista a Lettere Meridiane abbassa la saracinesca: "Se passasse anche un solo treno passeggeri su questa bretella ci troveremmo in presenza di una truffa alle istituzioni e alla cittadinanza foggiana."

D'altra parte, Marasco aveva sollecitato un confronto a trecentosessanta gradi con gli organismi ferroviari già prima della sortita del sindaco di Bari

"Soltanto il 6 dicembre scorso ho chiesto e ottenuto in consiglio comunale il rinvio di alcune varianti urbanistiche che interessano Rfi, subordinando ogni concessione all'ente ferroviario all'attivazione di un tavolo di confronto ministeriale, che esamini complessivamente ed organicamente tutte le questioni del trasporto ferroviario in Capitanata. In passato Rfi ha assunto impegni verso il territorio foggiano, che non ha mai onorato. Basta col gioco delle tre carte."

Marasco aveva richiamato sulla questione l'attenzione delle istituzioni locali e dell'opinione pubblica già alla vigilia della riattivazione delle bretella, parlando espressamente di una possibile truffa ai danni del territorio.

"Sì, chiesi che il sindaco di Foggia, il presidente della Provincia e l'assessore regionale alle Infrastrutture strategiche e Mobilità convocassero subito un tavolo di

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per Foggia, al danno potrebbe aggiungersi la beffa. Non solo i lavori di riattamento della vecchia bretella sono stati eseguiti in deroga all'accordo di programma a suo tempo stipulato (che prevedeva il *bypass*, e sempre per il traffico merci, diversi chilometri più a Sud, più o meno all'altezza dell'attuale stazione di Borgo Cervaro) ma hanno comportato la realizzazione di un manufatto che condizionerà pesantemente la viabilità in una zona nevralgica

del traffico urbano, ovvero il cavalcavia di via Bari.

Come dimostra la foto a fianco, proprio a ridosso del ponte è stato costruito un aggeggio di notevoli dimensioni. Si tratta di un "portale", che, come spiegano dai tecnici, serve a delimitare e a gestire i diversi tratti della linea dell'alta tensione elettrica.

L'ingombrante manufatto non presenta rischi per le persone, ma pone una seria ipoteca sul futuro del ponte stesso. Cosa accadrebbe se infatti si volesse raddoppiarlo o allargarlo? Non

si può più farlo, visto che il portale sorge veramente a pochi centimetri.

E adesso il mostro potrebbe servire a far andare i baresi a Roma più rapidamente. Come a dire che i baresi godono, e i foggiani pagano il conto.

Geppe Inserra

Da lettere meridiane

La pace esige il lavoro più eroico e il sacrificio più difficile. Richiede maggiore eroismo della guerra. Esige una maggiore fedeltà alla verità e una purezza molto più grande della propria coscienza.

(Thomas Merton)

confronto sull'allora imminente entrata in esercizio della bretella ferroviaria. Non se ne fece niente, e oggi i miei timori di allora si confermano fondati, visto che c'è chi pensa di poter stravolgere il fine per cui la bretella venne realizzata e per il quale il Comune di Foggia rilasciò i permessi."

Vogliamo ricostruire la storia di questa benedetta bretella?

"Volentieri. Quella bretella deve servire solo al passaggio delle merci perché, così, circa tre anni fa il Comune di Foggia l'approvò.

Nel 2012 il prefetto ci sollecitò ad attuare la normativa di sicurezza approvata dopo la tragedia di Viareggio, in modo da non far circolare più le merci nella stazione di Foggia. Cogliemmo al volo l'occasione, per provare a trovare una soluzione a un problema aperto dal 2006, ovvero il by-pass che RFI voleva costruire più a sud, all'altezza di Cervaro. Ci riuscimmo, facendo cadere sulla ex bretella militare che passa vicino al Quartiere fieristico la scelta dell'alta capacità-alta velocità ferroviaria." Marasco consegna a Lettere Meridiane l'immagine che illustra il post, che vedete in alto, e che chiarisce i termini della vicenda: la linea tratteggiata nera riguarda il vecchio progetto RFI, lontano dalla stazione di Foggia, mentre la linea tratteggiata rossa mette in evidenza il "baffo" da poco tornato in esercizio, e che il sindaco di Bari vorrebbe utilizzare per la linea no stop Bari-Roma.



Augusto Marasco

Marasco così prosegue la sua ricostruzione.

"Attenzione, però: tutte le deliberazioni che hanno accompagnato quel progetto parlano di merci. Il Contratto Istituzionale di Sviluppo, sottoscritto il 2 agosto 2012, dal Ministero per la Coesione territoriale, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Regione Campania, la Regione Puglia, la Regione Basilicata, Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. e RFI recita: «L'intervento "ripristino itinerario merci NA-BA (a Foggia)" consiste nel ripristino della bretella di raccordo fra le linee ferroviarie Foggia-Bari e Foggia-Napoli; tale intervento consentirà di non far transitare, sostare e movimentare, all'interno della stazione di Foggia, i treni merci provenienti da Taranto e diretti verso Battipaglia».

La prospettiva merci venne ribadita nel modo più ufficiale e solenne possibile il 6 settembre 2012 nella Sala consiliare del Comune di Foggia, dal Direttore territoriale Produzione di RFI, Roberto Pagone, che parlò delle tre bretelle di Bari, di Taranto e di Foggia, come perni per sostenere «l'incremento dei treni merci, obiettivo proprio dell'alta capacità, per cui stimiamo di arrivare dagli attuali 20 treni merci a settimana a 40-50, una movimentazione che sarebbe impossibile da fare nella stazione di Foggia».

Va infine ricordata la ferma presa di posizione assunta dalla Regione Puglia, in persona dell'allora assessore ai trasporti, il compianto Guglielmo Minervini che sulla questione si esprime in modo inequivocabile sostenendo che «non c'è alcun elemento di programmazione in cui ci siano soluzioni che by-passino la stazione di Foggia per i passeggeri. Qualora qualche soggetto dovesse fare emergere in futuro questa idea, troverà la ferma, netta, irriducibile opposizione della Regione».

Per questo ripeto e ribadisco se passasse anche un solo treno passeggeri su questa bretella ci troveremmo in presenza di una truffa alle istituzioni e alla cittadinanza foggiana. "

Da lettere meridiane

ISCRIVITI ALL'AICCRE

LA TUA VOCE IN EUROPA

Decaro: il Bari-Roma diretto è un diritto di tutti i pugliesi

Il sindaco: «Da noi niente treni veloci, l'Italia ci tratta come straccioni»

di Massimiliano Scagliarini

Ha lanciato la richiesta a Trenitalia di un collegamento diretto tra Bari e Roma. E se non si aspettava i complimenti, certo non pensava di essere sommerso dalle critiche. Ecco perché Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, più che arrabbiato appare deluso: «Voglio difendere la Puglia - dice - non mettermi contro i pugliesi, né tantomeno danneggiare i foggiani. Ciò che ho chiesto è un nostro diritto. Noi non siamo i parenti poveri di questo Paese, abbiamo gli stessi diritti degli altri».

La scorsa settimana Decaro ha chiamato il numero uno del gruppo Fsi, Renato Mazzoncini, per chiedere una corsa diretta tra Bari e Roma: un collegamento in tre ore e mezza, è il ragionamento del sindaco, diventerebbe competitivo con l'aereo, farebbe abbassare i prezzi dei biglietti, fornirebbe un'alternativa a chi è costretto a prendere la macchina. Ma da Foggia c'è stata un'alzata di scudi di fronte all'ipotesi di saltare la stazione del capoluogo dauno, sfruttando il «baffo di Cervaro» (aperto da luglio 2015) anche per i passeggeri oltre che per le merci. I foggiani temono di essere tagliati fuori e di perdere i loro, di treni. Decaro si mostra stupito: «Non ho chiesto di voler cambiare le corse che ci sono oggi, anche perché metterei in crisi i pendolari che vanno da Foggia a Bari. Ho chiesto una corsa in più, un treno diretto come lo hanno gli altri capoluoghi di Regione. Non si tratta di saltare solo Foggia ma anche le altre fermate». L'idea, racconta Decaro, gli è venuta un giorno che si trovava a Firenze: «Dovevo andare a Roma, avevo finito prima, mi suggerirono di non prenotare: "Tanto ci sono treni ogni mezz'ora". Il Milano-Roma passa ogni 15 minuti, perché oltre Trenitalia c'è anche Italo, e non ci sono fermate intermedie. Abbiamo diritto anche noi ad averlo».

Oggi tra Bari e Roma ci sono tre treni al giorno (partono da Lecce, toccano Barletta, Foggia, Benevento e Caserta). Da Milano a Roma, per fare un esempio, ce ne sono 10 solo tra le 5 e le 9 del mattino. «Persino tra Roma e Reggio Emilia - racconta Decaro - ci sono tre treni diretti la mattina, noi ab-

biamo un collegamento ogni sei ore. Siamo l'unico capoluogo di regione escluso dall'alta velocità, avremo l'alta capacità tra 10 anni, i convogli che mandano qui sono quelli che non servono più sulle li-

nee del Nord. Noi abbiamo gli stessi diritti di tutti gli altri, invece ci trattano come straccioni».

Trenitalia sta valutando la proposta di Decaro. I dati di traffico sembrerebbero positivi. Un collegamento in 210 minuti centro-centro batterebbe l'aereo (servono 40 minuti da Termini a Fiumicino, 20 minuti dall'aeroporto alla stazione centrale di Bari), per non parlare dei prezzi praticati da Alitalia. È molto probabile che qualche novità possa arrivare nell'orario estivo.

Decaro lancia un messaggio al sindaco di Foggia, «al mio amico Landella», e agli altri politici del territorio. «Non bisogna fare polemica - dice -, perché altrimenti chi decide utilizzerà queste polemiche per non darci niente. Noi del Sud ci facciamo male da soli. Pensiamo piuttosto a spingere insieme per accelerare i lavori dell'alta capacità, o a sbloccare la Termoli-Lesina dove i 33 km a binario unico ci danneggiano tutti nei tempi di percorrenza verso Bologna. Bari ha lo stesso numero di abitanti di Firenze e Bologna. Abbiamo gli stessi diritti di fiorentini e bolognesi ma non lo stesso numero di treni: avere corse in più è un nostro diritto». Poi, già che c'è, Decaro lancia anche una frecciata su Ferrovie Sud-Est: «Le opere che riguardano Bari sono state finanziate nel '92, progettate più volte, e ancora non sono state realizzate. Spero che la gestione di Ferrovie dello Stato faccia finalmente cambiare le cose».

Da la gazzetta del mezzogiorno



La base del nostro sistema politico è il diritto della gente di fare e di cambiare la costituzione del loro governo. George Washington

Critica la condizione finanziaria di Province e Città metropolitane

La Conferenza delle Regioni ha approvato un documento che fa il punto, dopo l'esito referendario sulla situazione finanziaria di Province e Città metropolitane.

Il testo è stato poi illustrato da Massimo Garavaglia (Assessore Regione Lombardia), coordinatore della commissione affari finanziari della Conferenza delle Regioni, nel corso di un'audizione che si è tenuta il 25 gennaio alla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, presieduta da Giancarlo Giorgetti.

Documento

L'esito della recente consultazione referendaria che tante conseguenze ha generato nello scenario politico-istituzionale del Paese, rende necessario ripensare la tenuta della "legge Delrio" (l. 56/2014), dichiaratamente di natura transitoria, in quanto approvata "in attesa della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione e delle relative norme di attuazione", che ha previsto, tra l'altro, il riordino delle funzioni provinciali ed un nuovo modello ordinamentale delle Province, definite quali "enti territoriali di area vasta", con organi di secondo livello eletti indirettamente.

Che si tratti di una legge pensata in funzione di un diverso assetto disegnato da una riforma costituzionale ancora *in itinere* emerge chiaramente dalla lettura che la stessa Corte costituzionale ne ha dato, sin dalla sentenza n. 50/2015 con la quale ha respinto (in modo non molto convincente) tutte le questioni di costituzionalità sollevate dalle Regioni.

Con riferimento al nuovo modello ordinamentale delle Province, la Corte ha espresso un giudizio dichiaratamente influenzato dal fatto che fosse "in corso l'approvazione di un progetto – da realizzarsi nelle forme di legge costituzionale – che ne prevede la futura soppressione, con la loro conseguente eliminazione dal novero degli enti autonomi riportati nell'art. 114 Cost. [...]" Altre tappe del percorso legislativo statale hanno poi causato il progressivo "soffocamento" delle Province. Con la legge n. 190/2014 (legge di stabilità 2015) si è definito il concorso delle Province e delle Città metropolitane alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica imponendo loro una riduzione della spesa corrente di 1.000 milioni di euro per l'anno 2015, di 2.000 mi-

lioni di euro per l'anno 2016 e di 3.000 milioni di euro "a decorrere dall'anno 2017". Ciascuna provincia e Città metropolitana ha dovuto quindi versare ad apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato un ammontare di risorse pari ai predetti risparmi di spesa. In caso di mancato versamento del contributo è stato affidato all'Agenzia delle entrate il compito di provvedere al conseguente recupero nei confronti delle Province e delle Città metropolitane interessate, a valere sui versamenti dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore o, in caso di incapienza, a valere sui versamenti dell'imposta provinciale di trascrizione.

Una pressione che si è dimostrata insostenibile tanto che Governo e Parlamento hanno dovuto mettere in campo strumenti eccezionali e urgenti per cercare di riportare alla normalità il quadro finanziario di Province e Città metropolitane. Per il 2015 e il 2016 sono state per questo previste misure straordinarie a favore di Province e Città metropolitane, sia di carattere finanziario che di tipo contabile, quali la possibilità di approvare il solo bilancio annuale, la possibilità di rinegoziare i mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti e la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione (liberi, destinati e perfino vincolati) per il raggiungimento degli equilibri, confermate con la Legge di stabilità 2016 e con il DL 113/16.

A decorrere dal 1° gennaio 2015, si è vietato alle Province delle Regioni a statuto ordinario di ricorrere a mutui per spese non rientranti nelle funzioni fondamentali, effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, procedere ad assunzioni a tempo indeterminato, anche nell'ambito di procedure di mobilità, acquisire personale attraverso l'istituto del comando, attivare rapporti di lavoro nell'ambito degli uffici di supporto agli organi di direzione politica e ricorrere ad incarichi a contratto, instaurare rapporti di lavoro flessibile, attribuire incarichi di studio e consulenza

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Si è prevista inoltre dall'entrata in vigore della citata legge di stabilità (1° gennaio 2015), una riduzione "secca" (del 30% e del 50%) della dotazione organica, rispettivamente, delle Città metropolitane e delle Province (salvo che per le Province montane, pari al 30%), parametrata alla spesa del personale di ruolo alla data dell'8 aprile 2014, tenuto conto delle funzioni attribuite ai predetti enti dalla legge 56/2014.

Si è così dato corso al farraginoso e complesso procedimento per la ricollocazione nei ruoli delle Regioni e degli enti locali "delle unità soprannumerarie destinatarie dei processi di mobilità" per gli anni 2015 e 2016, che solo da poco ha esaurito la sua seconda fase nella quasi totalità delle Regioni.

Anche tali disposizioni, inserite nel "contesto attuativo della riforma degli enti di area vasta operata dalla legge n. 56 del 2014 (in vista, peraltro, della futura soppressione delle stesse Province)" sono state ritenute legittime dalla Corte in quanto "funzionali alla realizzazione di quel disegno riformatore" e volte, in particolare, a perseguire l'"obiettivo finale e unitario [...] di progressiva riduzione e razionalizzazione delle spese delle Province, **in considerazione della programmata loro soppressione previa cancellazione dalla Carta costituzionale come enti costitutivi della Repubblica.**"

Questa chiave di lettura ha indotto in buona sostanza la Corte a legittimare prima di tutto il modello di elezione indiretta degli organi delle Province (sentenza n. 50/2015) e a difendere quindi ad oltranza il disegno riformatore, spingendosi di fatto a ragionare "*de iure condendo*" (sentenze nn. 143, 159, 176 e 205 del 2016).

Nel 2015 e 2016, dunque, con i risparmi derivanti dall'attuazione della Legge 56/14 e i prelievi delle manovre economiche, il comparto di Province e Città metropolitane ha contribuito al risanamento dei conti pubblici **per più di 2 miliardi di euro.**

I pesanti "risparmi" imposti dalle manovre finanziarie, che si traducono in realtà nel concorso delle Province al finanziamento delle funzioni statali, sono stati in alcuni casi corretti per alleggerire l'impatto sui servizi essenziali, grazie anche al supporto che le Regioni hanno garantito alle Province (attraverso in particolare lo svincolo di somme confluite in avanzo di amministrazione) ma che purtroppo rappresentano interventi "una tantum" non strutturali e non ripetibili per il 2017. E' appena il caso di ricordare che, per l'esercizio delle funzioni fondamentali (scuole, strade e ambiente) a legislazione vigente, nel 2017 i bilanci delle Province e delle Città metropolitane, oltre ai tagli di 900 milioni previsti dalle manovre di finanza pubblica, si troveranno scoperti di circa 350 milioni (250 milioni circa per le Province).

Questo quadro è ulteriormente aggravato perché i predetti spostamenti negativi non comprendono l'effetto derivante dallo svincolo degli avanzi liberi e destinati che sono stati applicati nel 2016. Per le sole Province si tratta di altri 200 milioni di euro circa.

Si sottolinea quindi l'impossibilità da parte di Province e Città metropolitane di far fronte pienamente all'esercizio di funzioni. A mero titolo di esempio, spicca l'assistenza e il sostegno agli studenti disabili, per le quali lo Stato ha stanziato - per il 2016 e con la legge di Bilancio 2017-2019, per il 2017 -70 mi-

lioni di euro, importo che copre a malapena la metà del fabbisogno riscontrato a livello nazionale.

Svanita la prospettiva del percorso di riforma costituzionale, le Province restano annoverate a pieno titolo tra i soggetti costituenti la Repubblica ai sensi dell'art. 114 della Costituzione, ma versano in una precaria condizione quanto ai profili ordinamentali generali; l'assetto delle funzioni (fondamentali e non) è comunque pregiudicato da insostenibili vincoli finanziari ed organizzativi e dal conseguente, difficilmente reversibile, depauperamento del capitale umano.

Non può dirsi certamente risolutivo il fatto che la legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) disponga la costituzione di un fondo da ripartire sulla base di intesa in Conferenza unificata per il finanziamento di interventi a favore degli enti territoriali, con una dotazione strutturale di 969,6 milioni di euro; questa disponibilità è indivisa (una sorta di contenitore) tra comuni, Città metropolitane, Province e le Regioni e dovrà essere ripartita rischiando di polverizzarne l'effetto; per le Province potrebbe tradursi nella parziale mitigazione della terza insostenibile decurtazione della spesa corrente gravante sui bilanci per il 2017.

Inoltre, la legge di bilancio 2017 - 2019 dello Stato non ha disposto alcun stanziamento riguardo l'applicazione della sentenza n. 205/2016, con la quale la Corte costituzionale ha sottolineato come i "risparmi" delle Province e delle Città metropolitane riversati allo Stato debbano essere successivamente riassegnati agli enti subentranti nell'esercizio delle stesse funzioni non fondamentali (art. 1, comma 97, lett. b, della legge 56/2014). Pertanto occorrerà porvi rimedio nel primo provvedimento utile assegnando le necessarie risorse. Considerata la gravità della situazione sopradescritta, è urgente che il Parlamento e il Governo adottino tempestivamente gli opportuni provvedimenti in grado di assicurare le risorse vitali necessarie a tutti gli enti territoriali che si sono fatti carico di garantire la tenuta dei servizi ai cittadini (a partire dalle Province e dalle Città Metropolitane). Non pare ammissibile, peraltro, che enti con dignità e copertura costituzionale siano abbandonati a se stessi e avviati quasi certamente al dissesto nel corso del 2017.

Le Regioni assumeranno comunque opportune iniziative anche in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome per contribuire, nell'alveo della leale collaborazione, con proposte di miglioramento del percorso attuativo della legge 56/14.

Le Regioni rimangono, quindi, disponibili a discutere delle forme possibili di recupero delle risorse necessarie all'esercizio delle funzioni fondamentali delle Province e delle Città metropolitane, così come delle rilevanti problematiche che caratterizzano l'assetto degli enti locali, a cominciare dalla sorte degli obblighi di esercizio associato delle funzioni dei comuni minori, recentemente differiti per l'ennesima volta dal cosiddetto d.l. "milleproroghe".



La nuova ora delle Province

di Fabio Di Meo



La bocciatura della riforma costituzionale ha ribadito che le province sono un ente costituzionalmente garantito ed evidenziato l'inadeguatezza di un'altra riforma, la Delrio, che, propedeutica alla loro cancellazione, è oggi ormai superata dai fatti.

Tra i danni arrecati dalla riforma delle province c'è, non secondario, quello di aver cancellato le classi politiche provinciali.

Oggi le province sono governate da sindaci e consiglieri comunali costretti ad operare in condizioni improponibili, con enti svuotati di risorse e competenze, e una strutturazione degli organismi politici confusa e inefficace.

Non c'è più la dimensione autonoma del governo provinciale, che solo l'elezione diretta degli organismi politici da parte dei cittadini può restituire.



Non solo è venuto a mancare di fatto (visto il ruolo marginale a cui è stato relegato) un ente intermedio tra comuni e regioni – tanto più importante per i comuni nel suo ruolo di coordinamento, indirizzo e garanzia, quanto più essi sono di piccole dimensioni – ma

anche il relativo personale politico-istituzionale.

Le esperienze istituzionali che maturano nei comuni, una volta esaurito il loro percorso municipale, sono un patrimonio che andrà perduto, salvo quel poco che salirà ai livelli regionali o nazionali.

Ciò vuol dire che andrà perduta la parte migliore dell'impegno civico del nostro Paese, quella formata a stretto contatto con la vita quotidiana dei cittadini.

Per non parlare del personale tecnico-burocratico delle province, trasferito ad altri enti insieme alle competenze, o rimasto a barcamenarsi in una situazione ingestibile. Anch'esso patrimonio di competenze e professionalità costruito negli anni, e sul quale le comunità provinciali hanno investito risorse e riposto aspettative, e che rischia di finire dissipato, disperso in mille rivoli e non più adeguatamente valorizzato.

L'assenza di un vero ente provinciale e della relativa classe politica avrà, e ne sta già avendo, ripercussioni enormi sugli equilibri territoriali del Paese, contribuendo a spostare l'asse dei poteri sempre più verso le zone a maggiore densità di popolazione, a scapito dei territori periferici.

Tutto questo significa il migrare di attenzioni, risorse, investimenti, servizi verso il centro del sistema, con il risultato di accentuare il fenomeno di spopolamento delle aree periferiche, e il rischio di innescare una sorta di nuovo urbanesimo.

Occorre una presa di coscienza del problema da parte della politica e degli amministratori locali, per far sì che le province da tema ad uso della demagogia anticasta

quali sono state fino ad oggi, diventino elemento trasversale di rivendicazione politica territoriale. Perché è questione che attiene a quell'onere di rappresentanza degli interessi e dei bisogni dei propri cittadini che risiede in capo alla politica locale ed agli eletti nelle istituzioni locali.

Il fatto che le province oggi non siano più questione di riforma costituzionale sgrava in parte il tema degli elementi di contrapposizione tra partiti e dentro i partiti, ed apre una nuova fase, più libera dalle logiche di schieramento.

Ci



sono le condizioni, e c'è anche la spinta del buon senso istituzionale, se lo si vuol vedere al di là dell'arroccamento nelle proprie posizioni, affinché si apra un ragionamento serio sulla riattribuzione di competenze, nonché sul ripristino del voto dei cittadini per l'elezione degli organismi politici. Nessuno però regalerà tutto questo. E soprattutto non si faranno carico del processo, se non fortemente sollecitate, né la politica nazionale, né quella regionale e né tantomeno quella delle città metropolitane.

[Segue a pagina 12](#)

Quando chi sta in alto parla di pace, la gente comune sa che ci sarà la guerra. Quando chi sta in alto maledice la guerra, le cartoline precetto sono già state compilate.

Bertolt Brecht

Decaro: un commissario per completamento riforma delle Province

Proposta stroncata dal Sottosegretario Gianclaudio Bressa

"Abbiamo chiesto al governo di nominare un commissario per gestire la fase di completamento della riforma delle Province e Città metropolitane". Lo ha detto il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio **Decaro**, intervenendo a Omnibus su LA7.

"Le Province e le Città metropolitane - ha rilevato - sono state oggetto di una riforma ancora incompleta perché, a fronte di una riduzione delle risorse economiche, continuano a svolgere impropriamente funzioni che invece dovrebbero essere trasferite alle Regioni e allo Stato, con il paradosso di distrarre fondi dalle funzioni fondamentali come la manutenzione delle scuole e delle strade. Molte Province gestiscono le stesse funzioni di prima con meno risorse".



Una proposta stroncata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianclaudio **Bressa**: "Appare davvero singolare la richiesta avanzata al governo da parte del presidente dell'Anci Antonio Decaro di provvedere a commissariare se stesso per 'gestire la riforma delle Province e delle Città Metropolitane'". Il sottosegretario ha poi ricordato che per l'attuazione della legge 56 siano stati istituiti un Osservatorio Nazionale e gli Osservatori Regionali con il compito di monitorare e stimolare le regioni nell'approvazione delle rispettive leggi di attuazione della Delrio e il trasferimento delle funzioni e del personale dalle province alle regioni. Il richiamo di Decaro alle "funzioni che le province e le città metropolitane continuano a svolgere impropriamente mentre dovrebbero essere trasferite alle regioni" sembrerebbe adombrare responsabilità, quasi sicuramente circoscritte, che riguarderebbero soggetti diversi dallo Stato. Nel qual caso, per specifiche situazioni accertate, la soluzione riguarderebbe solo casi puntuali affrontabili facendo ricorso a delimitati poteri sostitutivi. Chiedere al governo di commissariare se stesso per eventuali inadempienze di terzi è un modo singolare di parlare a nuora affinché suocera intenda. Forse il Presidente dell'Anci farebbe prima parlandone direttamente con la suocera", ha concluso Bressa.

Continua da pagina 1

CALAIS e la lunga **rete** di filo spinato per non far entrare i profughi ed i clandestini in **Ungheria**, che chiama in causa il Terrorismo Internazionale, stanno dividendo l'Europa, che inizia a vacillare.

Se non reagisce è possibile che il sogno Europeo vada in frantumi, specie se rinuncia ad essere un soggetto nella politica internazionale. La speranza è riposta nel nuovo Anno 2017 in occasione del 60 Anniversario dei Primi Trattati sottoscritti il 25 Marzo del 1957 a Roma da sei Paesi Fondatori (Belgio- Francia- Germania- Italia- Lussemburgo- Olanda) che assieme agli altri 21 Aderenti andranno a verificare la volontà politica del suo essere comunità e del suo rilancio Politico.

Non nascondo un certo pessimismo, anche perché, il 2017 coincide con una serie di appuntamenti legati a scadenze elettorali dal cui esito dipenderà il Futuro dell'Unione. Infatti si voterà per le elezioni politiche Generali in Francia, in Olanda, Germania e molto probabilmente anche in Italia; quello che, però, mi preoccupa particolarmente è il constatare l'ulteriore avanzamento di Movimenti xenofobi e Populisti, già presenti nelle elezioni

locali. L'alimento principale è dato dalle perseveranti azioni terroristiche e dallo straordinario Flusso Migratorio che fino, ad oggi, non ha trovato una risposta unitaria da parte dell'Europa in quanto priva di una politica Estera. Sosteneva il francese Monnet "Le Nazioni Sovrane del passato non sono più il quadro in cui possano risolversi le questioni del presente".

Ma la minaccia più grave pendente sull'avvenire della Costruzione Europea arriva dalla nuova Realtà Politica mondiale purtroppo sottovalutata dalle Cancellerie Europee, che valorizza principalmente il ritorno della Guerra quale strumento per la risoluzione delle controversie, tra gli Stati, per'altro già utilizzato negli ultimi tempi con disinvoltura in alcune Regioni Mediorientali, come la Siria, l'Iraq, la Turchia e soprattutto tollerato dai Nuovi Protagonisti della Politica Internazionale come l'Americano Trump, il Russo Putin e il Presidente Cinese He.

Va detto che l'Europa, purtroppo, in questi anni si è solo

Segue a pagina 23

Città Metropolitane e Province. "Prima" e "Dopo"

opinion
56/2014 e

Il NO al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, ha segnato un confine invalicabile con l'annosa vicenda della legge Delrio e del suo combinato disposto con le leggi statali e regionali che ne hanno definito il quadro del totale fallimento.

C'è un "Prima" e un "Dopo".

C'è stato un "Prima" che, dopo una decorosa storia pluridecennale delle Province, ha prodotto danni enormi determinati dai tagli lineari introdotti con le Leggi di Stabilità (ricordiamo che la finanziaria del 2015 prevede ancora un taglio di 3 miliardi nel 2017), dal dimezzamento degli organici, dalle riduzioni dei salari, dai demansionamenti e trasferimenti, dalla riduzione e cancellazione di servizi fondamentali, dall'impossibilità di redigere i bilanci con conseguente sfioramento dei patti di stabilità. Un quadro drammatico che ha prodotto pesanti ripercussioni sui già bassi salari dei dipendenti, difficoltà nel pagare gli stipendi in alcune Amministrazioni.

Con l'obiettivo di fare cassa è stato venduto e dismesso il possibile, ma anche l'impossibile (patrimonio immobiliare, mezzi meccanici quali spargi sale, turbine, spazzanevi...). Misure insostenibili che hanno prodotto dissesti e pre-dissesti finanziari in molti Enti, che hanno visto azzerata la propria autonomia finanziaria, rendendo praticamente impossibili gli investimenti per la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità e dell'edilizia scolastica, attività e funzioni definite fondamentali dalla stessa Delrio.

Province e città Metropolitane sono state costrette ad anticipare spese che non gli competono, come quelle per i Centri per l'impiego, visti i ritardi del Governo nell'emanare i decreti attuativi del Job Act per quanto attiene

l'Agenzia Nazionale per il Lavoro.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. La più attuale e grave è l'abbandono dei territori, sia sul versante degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che per la vigilanza ambientale.

L'obbiettivo era tagliare i costi della politica tramite la cancellazione delle Province e il loro depotenziamento. L'effetto è stato un poderoso taglio ai servizi essenziali ed al diritto di rappresentatività dei cittadini e dei territori.

Negli anni della "decorosa storia", i lavoratori delle Province erano parte integrante dei territori nei quali operavano. C'era una conoscenza profonda delle criticità delle nostre valli. Spesso i lavoratori erano nativi di quelle periferie. C'era attenzione per le manutenzioni dei mezzi meccanici a disposizione, un loro rinnovo costante. L'attenzione era altissima da parte di tutti, compresi i "Politici" che, essendo eletti dalle popolazioni e avendo a cura i loro bacini elettorali, erano molto attenti ed attivi nei casi di calamità naturali.

Anche i piccoli Comuni ne traevano beneficio, perché le Province intervenivano sempre in caso di necessità e rappresentavano un fondamentale punto di riferimento per la Protezione Civile.

Certo era necessario un migliore utilizzo delle risorse pubbliche.

I governanti hanno invece seguito le indicazioni "lacrime e sangue" dell'UE e perseguito tenacemente l'obbiettivo di eliminazione delle istituzioni intermedie e più vicine ai cittadini.

Erano convinti che la storia sarebbe proseguita senza intoppi di forza.

I cittadini si sono però opposti ed hanno bocciato clamorosamente le "deforma costituzionale" e con essa il "Provincicidio".

Ora siamo entrati nel "Dopo".

La vittoria del No, pone una serie di

riflessioni sulla legittimità costituzionale della L.

sulle leggi regionali ed i vari provvedimenti ad essa collegati.

Una situazione che potrebbe determinare pesanti conseguenze per la tenuta amministrativa ed organizzativa di tutto il sistema degli Enti Locali.

Allora, cosa fare?

L'USB rivendica l'azzeramento dei tagli previsti per il 2017, la necessità di prevedere entrate e tributi propri per consentire il pieno esercizio delle funzioni fondamentali, per garantire servizi di livello ai cittadini. Né la legge di stabilità 2017 e nemmeno il mille proroghe intervengono prevedendo correttivi. Sembra sia in discussione un possibile Dpcm governativo, che verrebbe emanato entro fine gennaio e che prevederebbe un fondo indistinto di 970 ml da ripartire tra Province e Città Metropolitane. Una scelta di questo tipo, potrebbe indicare una timida inversione di tendenza, ma certamente non sarebbe sufficiente.

L'Unione Sindacale di Base chiede una nuova legge, che superi le contraddizioni e gli errori commessi negli ultimi anni e che restituisca dignità ed operatività alle Province e Città Metropolitane, quali enti costitutivi la Repubblica Italiana.

E' necessario rimettere ordine nel caos causato dalle varie leggi regionali, che hanno determinato una situazione a "macchia di leopardo" nel territorio nazionale per quanto attiene la gestione di servizi importantissimi per i cittadini.

E' necessario inoltre, determinare una situazione di stabilità per i lavoratori, a partire dalla condizione dei bilanci, con l'obbiettivo di garantirne non solo la piena occupazione, ma anche la dignità professionale e la valorizzazione delle competenze maturate.

usb

Non sono le idee che mi spaventano, ma le facce che rappresentano queste idee.
Leo Longanesi

Vittoria dei Piccoli Comuni: l'accorpamento coatto è incostituzionale

di Gianfilippo Mignogna sindaco di Biccari



I Piccoli Comuni hanno vinto. Il TAR Lazio ha accolto il ricorso per l'affermazione dell'incostituzionalità della norma che imponeva l'accorpamento forzato dei Comuni con meno di 5 mila abitanti. Il famigerato Decreto Calderoli del 2010 (e le sue successive modifiche ed integrazioni cui hanno contribuito tutti i governi successivi da Monti a Renzi) è stato ritenuto viziato in maniera rilevante e non manifestamente infondata poiché in contrasto con diversi articoli della Costituzione. Di conseguenza, i Giudici Amministrativi hanno ordinato l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale.

La decisione del TAR è stata accolta con soddisfazione dall'ANPCI, l'Associazione Nazionale dei Piccoli Comuni presieduta dalla battaglia Franca Biglio, che da tempo aveva evidenziato l'irragionevolezza della norma ed il contrasto della stessa con i principi costituzionali in materia di eguaglianza ed autonomia.

L'ammonimento di ASMEI è tuttavia chiaro e condivisibile: "le battaglie politiche tuttavia non si vincono nelle aule giudiziarie". C'è bisogno, in altri termini, di continuare a contrastare culturalmente il pensiero dominante, rappresentato via via da ANCI e dai vari Fassino, Lodolini, Serracchiani e Delrio, fautore di norme ingarbugliate, di riforme improbabili (dalle Province alle Aree Vaste), di fusioni illegali e di pasticci irraccontabili... a scapito degli Enti locali e soprattutto dei cittadini.

Governi e partiti devono ormai comprendere che l'unica strada condivisibile e percorribile è quella dell'associazionismo di servizio, volontario, autonomo, concreto.

E più di ogni altra cosa devono comprendere che l'Italia non può privarsi dei Piccoli Comuni e delle proprie radici.

[Continua da pagina 7](#)

E capirono pure che un contributo importante poteva essere dato da coloro che venivano eletti dal popolo a gestire le comunità locali, quelle più prossime ai cittadini.

Fu da qui che nacque prima il CCE e poi il CCRE in Europa e l'Aiccre in Italia come sezione nazionale del CCRE.

Si lottò, ci si batté, non senza ostacoli, incomprensioni, avversità di chi temeva le autonomie locali, di chi faticava a capire che solo dal basso poteva costruirsi una casa comune, solo chi era più vicino ai bisogni delle popolazioni poteva garantire la solidità al progetto per costruire una nuova cittadinanza. Non si arresero alle prime difficoltà né alle incomprensioni anche interne all'associazione – pure allora c'erano rappresentanti più tiepidi verso la Carta delle Autonomie ecc.

Ma alla fine la tenacia, soprattutto il coraggio delle proprie idee fecero affermare in Europa il concetto dell'importanza delle autonomie locali e regionali.

Ciò serve ed occorre anche oggi.

Anzi, ora dovrebbe essere più facile dato che il CCRE è presieduto da un italiano, il nostro presidente Stefano Bonaccini. E ci piace pensare che questa elezione sia avvenuta non per meri accordi di vertice ma su una precisa linea politica.

La sua presenza deve far risaltare l'obiettivo del CCRE che è il federalismo, una parola che da tempo compare nell'art. 1 dello Statuto ma non più nei documenti ufficiali – si dice perché "i rappresentanti del Nord Europa non sarebbero d'accordo".

Siamo alla vigilia del 60° dei Trattati di Roma. Noi abbiamo finalizzato il nostro concorso per n.6 assegni di studio a questo argomento ed alle prospettive dell'Unione. Il 24 marzo a Roma si riunisce il Comitato esecutivo del CCRE presso la nostra sede di piazza Trevi. Il 25 è organizzata una grande marcia per l'Europa con gli altri movimenti federalisti nel centro della CITTA' ETERNA.

E' importante predisporre prima

di quella data un documento sul federalismo ed una chiara posizione del CCRE sulle prospettive dell'Unione.

E' giunta l'ora di altre scelte importanti.

L'Europa può continuare a vivere e deve vivere per salvaguardare i principi della democrazia liberaldemocratica e federalista, per tutelare lo stato sociale, l'economia di mercato, la difesa comune, l'assicurazione di un benessere più diffuso ecc...

Nessuno da solo può garantire i propri cittadini fuori dall'Unione. Siamo ormai troppo piccoli per questa missione.

La gente lo sa, ma occorrono ancora spiriti eletti e lungimiranti, uomini che devono fare la storia e non la cronaca, che sappiano guidare e non assecondare i loro popoli.

Non solo nei governi o nei parlamenti, ma anche in associazioni come la nostra.

[Membro della direzione nazionale](#)
[Presidente federazione Aiccre Puglia](#)

Avanti piano con gli investimenti dei comuni

Di Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo e Andrea Taddei

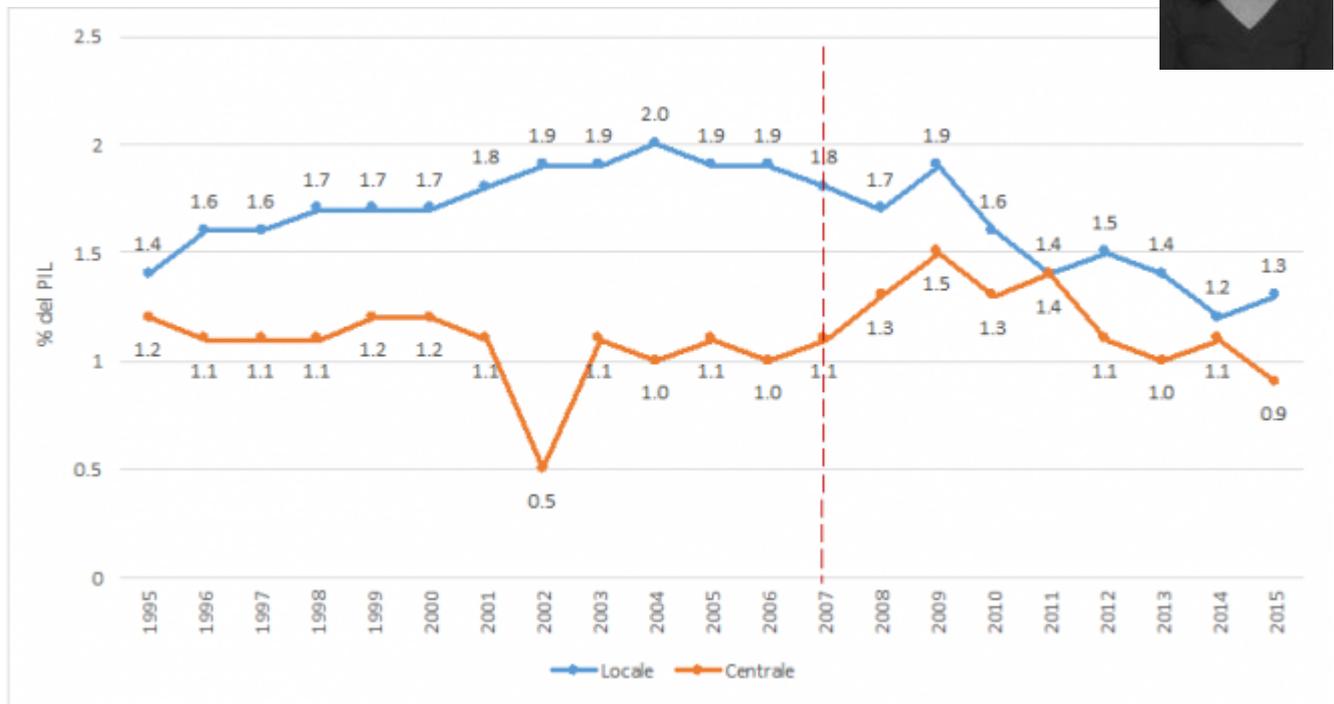
Il rilancio degli investimenti pubblici è una possibile strategia di uscita dalla crisi. Ed è anche per questo che per gli enti locali il patto di stabilità è stato sostituito con il saldo finale di competenza. Un passo in avanti, ma l'equilibrio con i vincoli di finanza pubblica rimane difficile.

La riforma del patto di stabilità

Nel 2015, la spesa pubblica per investimenti in Italia è stata inferiore di circa 17,5 miliardi di euro rispetto a quella del 2009 e, tenendo conto dell'andamento tendenziale, la perdita di capitale accumulato nell'intero periodo supera i 100 miliardi di investimenti fissi lordi (Ifl) nell'intero paese.

La crisi ha anche comportato una redistribuzione del carico degli investimenti pubblici tra i livelli centrali e i livelli locali di governo. Negli ultimi anni, i livelli periferici hanno contribuito più pesantemente al risanamento della finanza pubblica, riducendo gli investimenti più dei livelli centrali.

Grafico 1 – La componente locale e centrale degli investimenti pubblici (Ifl) (Valori %)



Fonte: Eurostat

Tuttavia ora la situazione si è modificata con l'abbandono del patto di stabilità interno e la sostituzione delle norme di pareggio di bilancio (così come previste dalla legge 243/2012) con un diverso sistema di regole. Si è così intervenuti con misure espansive già dal 2015, benché le nuove regole relative al contributo degli enti al risanamento della finanza pubblica siano diventate legge nell'agosto di quest'anno (legge 164/2016). Anche la legge di bilancio 2017 concede maggiori margini di intervento agli enti locali.

Le nuove norme prevedono in primo luogo il calcolo di un unico saldo di bilancio (saldo finale di competenza) non negativo (a preventivo e a consuntivo). Come già sottolineato (qui e qui), si tratta di un passo in avanti perché raggiungere un pareggio è certo più facile che ottenere un avanzo (patto di stabilità) o rispettare una molteplicità di condizioni (legge 243/2012).

Saldo finale e risorse per la spesa

Sulla base dei consuntivi 2015, il 77 per cento degli enti riuscirebbe a rispettare il saldo finale di competenza, riportando un ammontare positivo di 5 miliardi (pari al 13 per cento delle entrate correnti). E anche considerando gli enti in disavanzo, il saldo finale della totalità delle amministrazioni comunali sarebbe positivo e pari a 3,7 miliardi di euro.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel corso dell'estate ha avuto luogo una lunga discussione su quali voci ricomprendere nel saldo e cioè con quali risorse finanziare la spesa. A questo proposito l'ultima legge di bilancio ha riconfermato per il 2017 l'inserimento del Fondo pluriennale vincolato (la posta che riporta all'anno le entrate e spese pluriennali) in entrata e uscita al netto delle quote derivanti da indebitamento. L'avanzo accumulato negli anni, invece, non viene compreso tra le entrate finali: si tratta di 2,5 miliardi di euro che i comuni potrebbero utilizzare negli anni successivi, ma solo



compatibilmente con gli spazi di bilancio che lo stato renderà disponibili. È con legge di bilancio che il governo ne ha consentito l'utilizzo nel 2017, così come accaduto nel 2016, per interventi di edilizia scolastica e per la prevenzione di danni sismici e dissesto idrogeologico, nel limite massimo di 700 milioni di euro. Anche l'indebitamento rimane escluso dal saldo, cioè non sarà consentito finanziare gli investimenti con nuovo debito, se non nei limiti di quanto attualmente già incluso in bilancio. In altre parole, il vincolo del saldo non negativo limita la possibilità di nuovo debito alla sostituzione dell'attuale, ovvero agli importi relativi al rimborso dei prestiti.

Per far fronte a ulteriori interventi "straordinari" entrano in campo le intese regionali, ovvero accordi tra gli enti del territorio rivolti alla programmazione e al finanziamento degli investimenti, purché venga garantito un saldo non negativo dell'intero comparto territoriale (comuni, province e regioni). Le intese – che rievocano molto da vicino i vecchi strumenti di flessibilità e, in particolare, i patti orizzontali – costituiscono pertanto una grande scommessa per il futuro, mentre l'esperienza dei patti verticali, con i quali regioni e stato rendevano disponibili spazi di manovra agli enti in difficoltà, si è ormai esaurita a seguito delle riduzioni dei bilanci regionali.

Tabella 1 – Saldo finale, avanzo/disavanzo e investimenti degli enti appartenenti a Rso – 2015 (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali)

Fonte: elaborazioni Irpet su dati ministero dell'Interno

In definitiva, molti passi in avanti sono stati fatti con l'abolizione del patto di stabilità, ma rimane difficile l'equilibrio tra vincoli di finanza pubblica e rilancio degli investimenti.

Nel medio periodo, la struttura del saldo finale di competenza porta l'ente a tendere verso il pareggio tra entrate e spese finali, riconosciuto come l'obiettivo virtuoso della gestione amministrativa. Le risorse da destinare agli investimenti sarebbero, quindi, le entrate in conto capitale (ovvero, sostanzialmente, alienazioni patrimoniali, oneri di urbanizzazione e trasferimenti in conto capitale). A queste potranno aggiungersi gli spazi di indebitamento e utilizzo dell'avanzo ammi-

di	% Comuni con Saldo finale >0	Saldo finale Comuni	% Comuni con Avanzo >0	Avanzo/Disavanzo Comuni	Rimborso di prestiti	Spesa investimenti	mento e utilizzo dell'avanzo ammi-
di	Piemonte	72.6	316	53.0	181	1,592	707
	Lombardia	85.2	568	61.7	44	861	1,021
	Veneto	87.9	332	55.8	15	351	578
	Liguria	69.1	70	62.4	119	368	374
	Emilia-Romagna	84.5	371	69.4	151	449	658
	Toscana	85.0	484	73.1	354	959	547
	Umbria	80.9	36	78.7	57	356	206
	Marche	80.7	135	70.9	41	350	207
	Lazio	68.3	-10	82.1	-14	965	901
	Abruzzo	77.7	-24	78.5	237	489	1,328
	Molise	78.2	30	90.8	35	77	139
	Campania	60.5	353	77.8	565	1,337	2,192
	Puglia	66.8	127	75.6	172	653	859
	Basilicata	72.3	39	69.7	32	201	245
	Calabria	65.9	231	80.2	220	643	704
	RSO	77.0	3,055	66.5	2,209	9,651	10,667

nistrazione concessi dallo stato per la realizzazione di precisi investimenti, così come accaduto per l'edilizia scolastica nel 2016 e 2017. Molte attese vengono dunque riposte nelle intese regionali rivolte alla programmazione degli investimenti a scala territoriale, basate sul coordinamento delle disponibilità finanziarie degli enti e dei loro piani triennali.

Da.lavoce.info

L'elezione di Tajani segna la fine della grande coalizione tra Socialisti e Popolari nell'Ue

di Goffredo Bettini



Lo scontro tra Gianni Pittella e Antonio Tajani per la presidenza del Parlamento europeo ha aperto ufficialmente una nuova fase politica. Fino ad ora l'Europa è stata governata da una sorta di grande coalizione, fondata sui Popolari e i Socialisti. L'alleanza fu siglata per ragioni oggettive, di necessità.

I Popolari vittoriosi (di piccola misura) rispetto alla sinistra democratica non erano in grado di siglare una coalizione di centrodestra con gli euroscettici, i populistici, le componenti xenofobe.

Ebbero bisogno dei Socialisti che, a loro volta, accettarono un accordo "competitivo": dove ognuno si sarebbe giocato i rapporti di forza sui contenuti e l'iniziativa politica, per raggiungere compromessi a proprio vantaggio. In questi due anni e mezzo non si può dire che non sia cambiato nulla rispetto al passato.

Con Juncker, infatti, ha pesato di più la politica, arginando un po' lo strapotere della tecnostuttura; la sua Commissione, in linea generale, si è mossa sulla linea del superamento di una rigida austerità, introducendo il concetto di flessibilità e programmando investimenti, seppure del tutto al di sotto delle necessità; sulle crisi aperte, da quella dei profughi a quella del terrorismo, è prevalsa un'ispirazione democratica.

I Socialisti hanno dovuto combattere non poco; e alcuni risultati sono arrivati. Tuttavia, ormai da mesi, la grande coalizione era entrata in difficoltà. L'acuirsi dei problemi europei e mondiali, il perdurare della stagnazione economica, l'iniziativa intelligente della Cina e ambigua, ma efficace, della Russia, l'uscita della Gran Bretagna, progressivamente hanno messo a nudo una paralisi della UE e l'inconsistenza della grande coalizione nel parare i colpi.

L'affermazione sempre più ampia di sentimenti anti-europei, di un orientamento demagogico, xenofobo e razzista, il sollevare la testa di una destra estrema è antidemocratica, hanno ben segnalato che si stava vicino a un punto di rottura. Punto, ampiamente raggiunto, con la vittoria di Trump, che impone un ripensamento strategico a tutto il Vecchio Continente.

Dunque la rottura sulla presidenza del Parlamento europeo tra Popolari e Socialisti, non è la causa della fine della grande alleanza di questi ultimi due anni; semmai ne è la conseguenza.

Vale a dire la rottura era ormai nelle cose; e nulla, anche una diversa tattica per l'elezione del presidente dell'assemblea (sempre possibile), non avrebbe risolto il problema: l'architettura politica che ha sorretto Juncker fino ad ora non è adesso più sostenibile

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 10

In un momento storico in cui anche la rappresentanza politica è in capo quasi esclusivamente agli eletti nelle istituzioni, con i partiti locali spesso schiacciati sulle dinamiche e sulle istanze provenienti dalle loro dimensioni nazionali, sono i sindaci e i consiglieri dei piccoli comuni i primi che possono farsi promotori di un

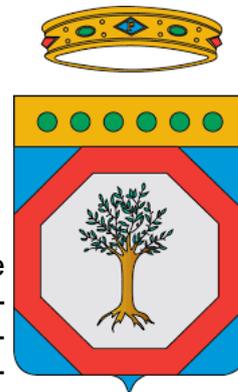
processo di revisione della normativa, superando anche divisioni di partito e tra i partiti, in nome della rappresentanza degli interessi e dei bisogni dei loro territori. Amministratori locali spesso chiamati dai partiti a svolgere ruoli politici impropri, fino a volte a coincidere con il partito stesso, possono adesso, dentro una questione che invece appartiene naturalmente loro come quella della

difesa delle autonomie locali, spingere il processo di reinserimento a pieno titolo delle province nel sistema istituzionale.

Le province possono rinascere da una poderosa spinta dal basso

Da.agenziaimpress.it

migranti-interrogazione



“**C**apire se il governo regionale stia applicando le disposizioni contenute nella legge regionale 39/2009, nata per garantire l'accoglienza e l'integrazione dei migranti”. È quanto chiedono i consiglieri regionali del M5S Gianluca Bozzetti e Rosa Barone in un'interrogazione urgente indirizzata al presidente della Regione Emiliano e all'assessore al welfare Salvatore Negro.

In particolare i consiglieri si chiedono se esista il “Piano triennale dell'Immigrazione 2017-2020”, se nell'attuale Legislatura sia stata istituita la Consulta regionale per l'integrazione degli immigrati e se sia operativo l'Osservatorio sull'immigrazione e il diritto d'asilo.

“Il fenomeno dell'immigrazione in Italia ormai ha un carattere strutturale e permanente e non può essere gestito come emergenza - spiegano i consiglieri pentastellati. In Puglia, la gestione delle politiche per l'immigrazione è stata affrontata con la legge regionale n. 32/2009, attraverso l'elaborazione di un Piano regionale per l'immigrazione e l'istituzione di un Osservatorio sull'immigrazione e il diritto d'asilo. Ci tocca constatare che in questo anno e mezzo di consiliatura targata Emiliano nulla di tutto questo sia stato fatto e ancora una volta dobbiamo ricordare al presidente di fare semplicemente il suo lavoro”.....

Continua dalla precedente

E ora: come procedere? Occorre, intanto, evitare errori di analisi. La maggioranza che ha eletto Tajani è una maggioranza politica? Non credo affatto.

Guai a regalargli uno "status" che non possiede. Essa, piuttosto, è una convergenza di potere specifica ad un obiettivo. In questo sta la sua enorme, evidente, fragilità; dimostrata dal fatto che tanti Popolari, Liberali e lo stesso Juncker si sono affrettati a dichiarare di voler subito riprendere a collaborare con i Socialisti.

Se è saltata una gabbia, quella di un rapporto spesso faticoso e tortuoso con i Popolari, sarebbe illusorio e sbagliato per i Socialisti costruire un'altra gabbia in un rapporto con i Verdi e i Comunisti della Gue. Anch'esso risulterebbe faticoso e tortuoso, date le divergenze programmatiche che in tanti momenti si sono manifestate.

La linea maestra deve essere quella di una grande, autorevole e creativa libertà di movimento del Gruppo S&D, rivolta a tutte le forze e i singoli deputati democratici e interessati al bene dell'Europa. Una sfida programmatica continua, ricca, aperta per realizzare convergenze utili, avanzate, innovative; valorizzando l'assemblea parlamentare, sola istituzione in Europa eletta direttamente dal popolo.

Possiamo, nei prossimi due anni e mezzo di legislatura, se saremo capaci di produrre idee e proposte a partire dai nostri valori, ritornare al centro del campo politico in Parlamento; recuperando anche come Gruppo una maggiore libertà, che non ci siamo concessi per rispettare gli accordi siglati, il cui garante è stato Schulz, e dentro i quali il bravissimo Pittella ha spremuto tutto il succo possibile.

Dunque: no ad un isolamento identitario; nessuna stabile alleanza paralizzante; apertura naturale a sinistra, ma anche verso tutti i democratici; lotta sui programmi e sui lavori; nostro protagonismo per rivendicare un ruolo centrale che non cediamo a nessuno, tanto meno ad un centrodestra che, se incalzato bene, non reggerebbe unito un giorno nell'azione concreta di governo e legislativa.

Ci attendono anni di maggiore disordine e minore ordine fittizio. Vedremo. Ma come si sa "un grande disordine sotto il cielo può coincidere con una ottima situazione per l'azione di cambiamento".

Goffredo Bettini, dirigente nazionale Pd. Europarlamentare, commissione Affari Esteri del Parlamento europeo
Da huffington post

Cambiare i Trattati per salvare l'Unione Europea

Bisogna apportare cambiamenti radicali e ridefinire in senso confederale l'organizzazione dell'Ue, ponendo fine allo scontro fra democrazia e integrazione

di Angelo Panebianco

Mentre il presidente Donald Trump ribadisce, nel suo discorso di insediamento, di volere smantellare, in nome della sua visione dell'interesse nazionale degli Stati Uniti, quella Pax Americana che ha impedito per settant'anni guerre fra le grandi potenze e ha assicurato a noi europei pace, prosperità, libertà e stabilità democratica, si moltiplicano gli (inutili e retorici) appelli all'Europa, la richiesta che l'Europa «si muova», che batta un colpo. L'Europa però non esiste e dunque non ha senso pretendere che un'entità inesistente faccia questo o quello.

Certo, esistono le istituzioni della Ue ma sono ormai da tempo immerse in una spirale che ne ha drasticamente ridotto credibilità e forza. La Bce, la Banca centrale europea, anche grazie alle qualità di chi la guida, è l'istituzione che fino ad ora ha retto meglio, e continua a esercitare un'influenza forte, benché circoscritta, sull'area euro. Poi ci sono i governi, pressati da opinioni pubbliche incattivite e da movimenti antieuropei soi disant «sovranisti» (ma guarda un po' che razza di neologismi ci tocca usare), governi che, minacciati da forze antisistema, sono alla continua ricerca di difficili accordi tampone che possano tenere in piedi ancora per un po' un edificio semidiroccato, con vistose crepe. Servirebbero ora, in Europa, movimenti di opinione organizzati tesi a controbilanciare e a neutralizzare le spinte disgregatrici. Ma questi movimenti, al momento, non si possono formare.

Non si possono formare non solo per gli ostacoli che sempre incontra l'azione collettiva organizzata (tanto più che, in questo caso, per rendere tale azione efficace servirebbero solidarietà e forme di coordinamento «transeuropee»). Ma anche perché coloro che temono la disgregazione dell'Europa non concordano sulle terapie. L'Europa è in una tenaglia, pressata da due forze ugualmente distruttive, i movimenti antieuropei, che si definiscono sovranisti, e l'euroconservatorismo. Con i governi, in mezzo, che si arrabattano come possono.

I sovranisti fingono di non sapere (ma forse non sanno davvero) che se fosse possibile il ritorno alla piena sovranità politica ed economica

(protezionismo, autarchia) — ciò implicherebbe la fine del mercato unico europeo — non si distruggerebbero solo le basi della prosperità economica dell'Europa. Si porrebbero anche le condizioni per il ritorno della guerra. Sovranità e guerra sono sorelle siamesi. Dove ritorna l'una, prima o poi ritorna l'altra. D'altra parte, è inutile biasimarli più di tanto. Questi movimenti puntano a impadronirsi di un ricco bottino elettorale. Cosa volete che importi loro di ciò che accadrebbe dopo? È sulle opinioni pubbliche che bisognerebbe agire, convincerle che un'Europa disgregata a causa del ritorno dei nazionalismi e delle (cosiddette) sovranità sarebbe una catastrofe per tutti noi.

Ma anche l'altra forza in campo, l'euroconservatorismo, è ormai altrettanto distruttrice. È in fondo la principale responsabile della comparsa dei movimenti sovranisti, dello spostamento in senso antieuropeo di settori rilevanti dell'opinione pubblica continentale. Apparentemente, è il «partito» degli europeisti a diciotto carati, quelli che da un lato invocano dalla sera alla mattina «più» Europa, anche più integrazione politica e, dall'altro, difendono e sorreggono le pratiche quotidiane, il tran tran giornaliero, della costruzione europea così come essa è. Tanto quelle invocazioni che quelle pratiche servono ormai solo ad alimentare, per reazione, la forza contraria, l'antieuropeismo.

Chi vuole tentare di liberarsi da questa tenaglia deve riconoscere che occorre cambiare spartito. Almeno se si vuole salvare ciò che di buono ancora in Europa c'è, a cominciare da quel bene prezioso che è il mercato unico. Occorre riconoscere che l'Europa che abbiamo costruito aveva una data di scadenza. Era figlia della Guerra fredda, della politica dei blocchi. Tanto è vero che venne sponsorizzata dagli Stati Uniti. Alla fine di quella guerra si tentò il colpo d'ala, si impressero un'accelerazione al processo di integrazione (trattato di Maastricht, 1992). A partire dal 2005 (con il voto referendario francese contro il trattato costituzionale) cominciarono i guai.

[Segue alla successiva](#)

**Occhio per occhio servirà solo a rendere tutto il mondo cieco.
(Mahatma Gandhi)**

[Continua da pagina 15](#)

allargata a 27 Paesi, dal Portogallo alla Bulgaria, senza approfondire le ragioni dello stare insieme.

Infatti il Punto debole è sempre lo stesso, l'Europa è nata come Comunità Economica e non Politica. Negli anni 50 fu operata, come è noto la scelta dei Piccoli Passi che speravamo, e ancora speriamo, ci avrebbe gradualmente condotto alla Integrazione Politica e a poter soprattutto disporre di una unica politica Estera e di difesa. La strada principale da percorrere rimane il varo di una Costituzione Europea che trasformi l'attuale modello Burocratico, attualmente al servizio della Grande Finanza in una entità politica attenta ai problemi e alle esigenze dei Cittadini Europei. Continuare a vivacchiare con l'attuale mercato Comune Europeo, con una complessa e pesante produzione legislativa non fa altro che far aumentare il clima Antieuropeista e favorire la condizione per una sua possibile disintegrazione.

Non vanno, dunque, sottovalutati i rischi presenti o potenziali e nello stesso tempo occorre tenere d'occhio le diplomazie nascoste negli obiettivi Politici, a cui puntano tutte le forse Antieuropee: Nazionalisti-

che, Xenofobe, Populiste ed i relativi mandanti, interessati alla divisione Europea. Sia l'Italia, dunque, a battere il primo colpo per fronteggiare le sfide di Politica Estera, in occasione di tali eventi celebrativi: ovviamente in coerenza con le sue consolidate alleanze come la NATO e l'Europa Unita. Per'altro, in questo anno 2017, l'Italia è chiamata ad esercitare un nuovo e prestigioso Ruolo nel consiglio di Sicurezza del l'O.N.U. e alla presidenza del G.7, che immagino sarà rivolto a recuperare i rapporti economici e di prossimità con la Russia, interrotti a causa delle sanzioni dell'Unione Europea per i suoi comportamenti antidemocratici verso la CRIMEA e contemporaneamente a ribadire la centralità del Mediterraneo nelle scelte future.

Per concludere, è di qualche giorno fa la notizia della riapertura dell'Ambasciata Italiana a Tripoli e della prima intesa tra la Libia e l'Italia contro il Traffico di migranti. Sia, dunque, di buon auspicio per il Futuro della Unione Europea questo primo risultato Politico per il 2017.

Prof. Pietro Pepe
già residente del consiglio regione puglia

[Continua dalla precedente](#)

Quell'Europa, retta da quei principi, non funziona più. L'unica speranza è rimettere mano ai trattati, apportare cambiamenti radicali, ridefinire in senso confederale l'organizzazione dell'Unione. Occorre porre fine allo scontro fra democrazia e integrazione europea. È possibile se si riconosce che la democrazia funziona solo su base nazionale. Altro che «deficit democratico» dell'Europa, altro che continuare a scambiare il Parlamento europeo così come è (i pochi che votano alle elezioni europee lo fanno solo per punire o premiare il governo nazionale) per il tassello indispensabile di una — impossibile — democrazia rappresentativa in formazione su scala continentale. Si tratta di riportare competenze nelle mani dei governi nazionali e di limitare alla produzione di pochi, essenziali «beni pubblici europei» (dalla sicurezza dei confini alla manutenzione del mercato unico e, ammesso che sopravviva, dell'euro) i poteri della Ue.

Sfortunatamente, Brexit non aiuta. Quando erano dentro, i britannici criticavano aspramente l'Unione. In parte, certamente, giocava la storica diffidenza dell'Isola per il Continente. Ma in parte giocava anche una visione niente affatto da disprezzare dei

compiti che potevano e dovevano essere affidati all'Europa senza intaccare le prerogative delle democrazie nazionali: una visione liberale (si pensi a Tony Blair) che i continentali hanno sempre snobbato bollandola con il marchio dell'euroscetticismo. C'è chi dice: sarebbe folle rimettere mano ai trattati. Anche, eventualmente, dopo elezioni (le prossime in Olanda, Francia, Germania) che non si risolvessero in una vittoria campale degli antieuropeisti. Riaprendo la partita dei trattati, pensano costoro, si rischierebbe di sfasciare tutto. Il rischio c'è effettivamente. Ma se non si metterà mano ai trattati è certo che si sfascerà tutto. Tanto più ora che dobbiamo vedercela con Trump. Si tratta di scegliere fra il rischio e la certezza. Giunti a questo punto, cambiare i trattati è possibile solo se si coinvolgono le opinioni pubbliche. Soltanto così si potranno forse innescare movimenti di opinione tesi a salvare il salvabile, propiziando un rinnovamento autentico.

.da il corriere della sera

D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda. Italo Calvino

Con questo Trump non ci resta che l'europesismo

di Marco Follini

Dunque, non è finita la storia, tutt'altro. In compenso è finita l'ideologia. Cancellate le sue tracce, dissolti i suoi ultimi residui. Quando il presidente americano (a Washington) si rintana nella ridotta del protezionismo e il leader cinese (a Davos) si vanta di nuotare felice nell'oceano della globalizzazione, è evidente che le categorie con le quali abbiamo fin qui analizzato la geopolitica si sono andate capovolgendo. Fino a che punto, si vedrà.



Queste novità sembrano destinate ad accentuare le difficoltà europee, e più ancora quelle di casa nostra. L'Italia si è fatta forte a lungo della sua peculiarità di paese di frontiera, e ne ha tratto più di qualche beneficio (insieme a qualche problema, s'intende) negli anni della guerra fredda. Poi, caduto il muro di Berlino e rimescolate le carte, quel vantaggio s'è in larga parte perduto. E ora la nostra strada sembra farsi ancora più in salita.

In questo contesto, c'è una sola cosa che si può fare. Puntare tutto sull'europesismo. Chiudere polemiche e polemichette contro la severità di Bruxelles sui nostri conti pubblici e chiamare il paese a una scelta strategica in favore dell'unione europea -o di quello che ne resta. Redigere un documento che contenga alcune proposte forti sul funzionamento dell'unione, e chiamare il Parlamento a votarlo con un impegno di una qualche solennità.

Saggiamente, la Costituzione impedisce di celebrare un referendum sui trattati internazionali, e dunque il plebiscito anti-euro tanto caro ai grillini non si può fare. Ma anche rispettando il carattere della nostra democrazia rappresentativa, si possono assumere posizioni pubbliche che rendano chiaro il discrimine che ci divide. Non quello tra il sistema e il populismo. Ma quello, ben più importante, che divide chi immagina un'Italia aperta al resto del mondo e chi sogna di chiuderla nel recinto del suo isolazionismo.

Gentiloni è stato ministro degli Esteri. Dunque, a maggior ragione, dovrebbe essere nelle sue corde l'idea di promuovere un'iniziativa in tal senso. Chiedere alla Camera e al Senato un voto su una mozione che renda chiari, con una certa solennità, i principi (e gli interessi) intorno a cui si organizza la nostra agenda di politica internazionale. E farlo non in nome di una stanca ritualità. Ma in ragione appunto delle novità che le cronache mondiali hanno registrato in questi giorni, e che delineano una svolta storica per tutti noi.

Gli Stati Uniti sono stati la guida della nostra politica estera. Facciamo fatica a pensarli più lontani. Ma la svolta di Trump ci fa capire che la vecchia idea di un'alleanza atlantica confortevole e rassicurante comincia a traballare. Si apre un varco, e quel varco andrà riempito. O con una più matura integrazione europea. Oppure con il velleitarismo di chi immagina di poter fare da soli, piccola nave corsara nei mari della globalizzazione.

E' una scelta cruciale. Metterla meglio a fuoco, non sarebbe una cattiva idea.

Da [huffington post](#)

Non avremo mai un mondo tranquillo fino a che non spingeremo il patriottismo fuori della razza umana.

(George Bernard Shaw)

Trump sarà un regalo per l'unità perduta dell'Europa



La presidenza di Donald J. Trump sta per essere un dono per i politici in difficoltà e divisi in Europa, anche se si tratta di un pacchetto denominato 'Maneggiare con cura' e "Pericolo"

Di Giles Merritt

L'aperta ostilità del presidente Trump verso l'Unione europea e il suo disprezzo per i partners europei dell'America nella NATO sarà la bandiera di battaglia che l'Europa ha mancato per un decennio.

Sempre più numerosi gli elettori europei che hanno dimenticato per che cosa è stata costituita l'UE. I vecchi slogan di 'non più la guerra' e 'più forti insieme' non risuonano più. Ciò che potrà trovare un accordo, però, è l'antagonismo da oltre Atlantico..

Non c'è dubbio che il populismo che ha spinto Trump alla Casa Bianca è la stessa miscela di insoddisfazione e di opportunismo che ha prodotto la Brexit del Regno Unito e l'ascesa di partiti estremisti in Europa all'estrema sinistra e all'estrema destra.

Ma questo non significa che l'amministrazione Trump sarà in grado di attingere a forze populiste da questa parte dell'Atlantico. Populisti in Europa, come nell' America di Trump, non hanno risposte valide ai problemi della crescita lenta, la disoccupazione strutturale e la competitività in declino nell'economia del mondo globalizzato.

Le barriere commerciali, le misure repressive in materia di migrazione, il rollback di aiuti ai paesi poveri e l'abbandono di strutture di sicurezza credibili può sembrare buono per alcuni elettori, sia in Europa sia in America, ma sono ricette infallibili per il dissenso transatlantico.

I segnali sono che il presidente Trump sarà il catalizzatore per un cambiamento importante nella chimica politica dell'Europa

Questo è quando i governi dell'UE dovranno riscoprire le virtù, anzi la necessità, di integrazione politica ed economica.

La marea euroscettico è stata in esecuzione con forza contro l'UE per un decennio, da quando la crisi dei mercati finanziari del 2007 si trasformò in una depressione economica e ha portato alla crisi del debito sovrano della zona euro. Anche se in gran parte la colpa era di essere completata a metà l'unione eco-

nomica e monetaria, l'opinione pubblica in tutta l'UE ha accusato a torto la 'troppo' Europa per i loro mali. Trump sembra essere l'antidoto a ciò.

E 'troppo presto per essere sicuri che il Presidente Trump sarà il catalizzatore per un cambiamento importante nella chimica politica dell'Europa, ma i segni sono che ha intenzione di svolgere abilmente tale funzione. Una descrizione sommaria di come lui vorrà interagire con gli alleati di lunga data dell'America in Europa è stato data da una figura di alto livello all'interno del Partito Repubblicano, Bob Zoellick, che era alto negoziatore commerciale del presidente George W. Bush, prima di passare a capo della Banca Mondiale.

"Mr Trump", ha scritto di recente, "si romperà con la pratica presidenziale parlando liberamente senza preoccuparsi delle successive conseguenze ... assumendo posizioni audaci, regolando e persino disconoscendo, se necessario, e poi strombazzando ogni risultato come una vittoria."

"Questo comportamento", ha proseguito, "può sembrare scioccante per gli stranieri che si sono affidati alle dichiarazioni statunitensi (di solito) come fonti di una chiara direzione."

"Se attuati, gli approcci di Trump alla NATO, Brexit e svalutazione del dollaro hanno il potenziale per unire gli irritabili e litigiosi governi europei.

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti chiaramente non ha molto interesse per il dettaglio che è il tessuto delle relazioni transatlantiche, ma è pronto per applicare ampie pennellate che illustrano il modo in cui vuole ridefinirle "

Trump non vede la NATO del 'tutti per uno, uno per tutti' (articolo 5), come un impegno vincolante. Egli sostiene la Brexit e attende ulteriori defezioni dai ranghi dell'Unione europea. Egli pensa che il dollaro forte ostacoli le esportazioni americane, aumentando i timori di una politica di svalutazione del dollaro che potrebbe creare il caos.

[Segue alla successiva](#)

Nessuna civiltà potrà essere considerata tale se cercherà di prevalere sulle altre.
(Gandhi)

Cooperazione allo sviluppo: più aiuti a bilancio e meno progetti

riflessione

di Silvia Marchesi

Aiuti a bilancio o aiuti a progetto? È un interrogativo che i donatori risolvono spesso a favore dei secondi. Ma così si perdono informazioni cruciali che solo il paese ricevente può avere, compromettendo la reale utilità dell'intervento. I rischi di corruzione e utilizzo improprio degli aiuti.

Perché i donatori non amano gli aiuti al bilancio

La scarsa importanza che negli ultimi venti anni la cooperazione allo sviluppo ha dato agli aiuti al bilancio è in netto contrasto con la cosiddetta “nuova retorica degli aiuti”, che invece enfatizza la “appropriabilità” (*ownership*) delle riforme da parte dei paesi riceventi, per una loro efficace realizzazione. Se si vuole massimizzare l'*ownership* delle riforme, il modo migliore di allocare gli aiuti consiste nel trasferirli direttamente ai paesi riceventi. Si rafforza così il controllo da parte dei governi, aumenta la trasparenza rispetto a chi compie le scelte di spesa e si riduce la volatilità e la frammentazione degli aiuti.

La figura 1 mostra come i donatori non siano convinti della bontà di questi argomenti: una simile modalità di erogazione

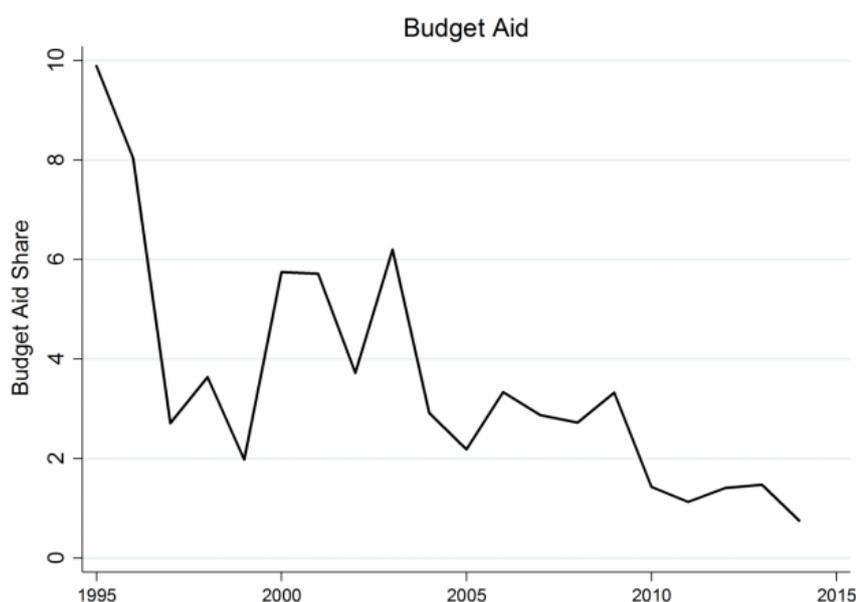
non solo non è mai stata privilegiata, ma anzi è in costante diminuzione dalla metà degli anni Novanta e ha raggiunto i

Figura 1

Nota: Quota di aiuti al bilancio rispetto al totale degli aiuti di tutti i 28 donatori Dac bilaterali ai paesi in via di sviluppo (Oecd Crs 2016)

Le ragioni sono soprattutto di natura politica. I paesi riceventi fanno spesso un cattivo uso degli aiuti ricevuti, per esempio destinandoli a settori o aree privilegiate dai loro politici. In alcuni stati, poi, abbondano le violazioni dei diritti democratici e umani.

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Se attuata, ciascuna di queste posizioni dovrebbe unire gli irritabili, litigiosi governi in Europa. Dovrebbero anche guidare a casa gli elettori e i media sempre più euroscettici la necessità di una più profonda integrazione.

Gli Stati membri dell'UE hanno evitato 'un'unione sempre più stretta' nel 2005 dal crollo dell'ambizioso progetto per una costituzione europea che i leaders politici europei hanno temuto, e spesso sofferto, una punizione da parte dei loro elettori quando è apparso come a sacrificare la 'sovranità' del loro paese consegnando più poteri a Bruxelles.

Questo sarà il regalo di Donald Trump alla solidarietà sfilacciata dell'Europa. Le aree dove sembra intenzionato a relazioni transatlantiche impegnativi - dal commercio alla sicurezza - sono quelle in cui nessun paese europeo può resistere agli Stati Uniti

da solo. Come i campi di battaglia elettorali sono preparati per le elezioni francesi, olandesi e tedesche quest'anno, i politici in competizione possono essere più sicuri di prima che ci sono più voti che si possono conquistare per essere a favore dell'UE

Giles Merritt è fondatore e presidente degli Amici dell' Europa, e autore di 'Slippery Slope –Europe's Future Troubled'. Questo articolo è apparso sul sito di Amici Europa

**DaEurActive
nostra traduzione**

Continua dalla precedente

D'altra parte, ai donatori piace che la loro generosità venga riconosciuta e gli aiuti a progetto sono decisamente più visibili di quelli a bilancio. Senza dimenticare che le preferenze dei donatori su come usare gli aiuti sono spesso diverse da quelle dei paesi riceventi e influenzate da motivazioni geo-strategiche o commerciali per le quali gli aiuti a progetto si dimostrano strumenti più "flessibili".

Quelle appena elencate non sono però buone ragioni. L'atto di donare, di per sé, dovrebbe essere disinteressato. Donatori "benevoli" dovrebbero rispettare le preferenze di governi eletti democraticamente invece di imporre le loro. Gli aiuti (o parte degli aiuti) concessi attraverso progetti possono finanziare iniziative di modesta utilità per i riceventi. Senza contare che quando gli aiuti vengono concessi per ragioni geo-strategiche finiscono comunque per non avere un effetto positivo sullo sviluppo.

Informazioni fondamentali

Tuttavia, è ancora più importante evidenziare che, affinché gli aiuti risultino davvero efficaci, il vantaggio informativo di natura transnazionale del donatore dovrebbe essere combinato con il vantaggio informativo, di natura locale, del ricevente. Il paese ricevente infatti conosce meglio del donatore la sua realtà istituzionale e culturale e così sa in quale settore o regione l'aiuto possa risultare più efficace. Il donatore, a sua volta, dispone di un'informazione complementare: è più informato su quale tipo di aiuto abbia funzionato meglio in alcuni paesi rispetto ad altri.

In Axel Dreher, Sarah Langlotz e Silvia Marchesi (2016) sosteniamo che quando il donatore e il paese ricevente non concordano su quale sia il migliore utilizzo degli aiuti (ipotesi assai plausibile), finiscono per non comunicare sinceramente tra loro (cheap talk). In particolare, gli aiuti a progetto sono una forma di intervento che utilizza meno degli aiuti a bilancio l'informazione "privata" dei paesi riceventi. E dunque sono interventi più centralizzati, con un minore coinvolgimento del paese ricevente.

Nella nostra ricerca ci concentriamo proprio sul dilemma tra perdita di controllo (aiuti al bilancio) e perdita di informazione (aiuti a progetto) che il donatore deve gestire quando si trova a decidere tra le due forme di aiuto. Il nostro lavoro suggerisce che la scelta dipende dalla differenza tra le preferenze del donatore e del ricevente e dall'importanza relativa dei loro rispettivi vantaggi informativi. Pertanto gli aiuti a progetto possono essere preferiti a quelli a bilancio quando l'informazione privata del paese ricevente ha meno importanza di quella del donatore. È tuttavia facile pensare che i paesi donatori abbiano una naturale predisposizione a ritenere più importanti le loro informazioni. Ciò potrebbe spiegare, da un lato, la forte enfasi sugli aiuti a progetto e, dall'altro, lo scarso utilizzo dell'informazione locale nel progettare le riforme.

In conclusione, nei contesti democratici, gli aiuti al bilancio dovrebbero essere la modalità standard di erogazione. A breve termine e in qualche caso può accadere che siano usati in modo distorto. A lungo termine, tuttavia, in contesti più trasparenti sarà più facile per chi vota attribuire le responsabilità delle decisioni prese, punendo nelle urne governi che si rivelano incapaci di garantire gli obiettivi di sviluppo. Nel caso di governi autocratici invece le differenze tra gli obiettivi di donatori e riceventi sono probabilmente troppo ampie per scegliere gli aiuti al bilancio, anche se l'informazione locale fosse cruciale. Dunque sono preferibili quelli a progetto, benché sia improbabile che possano essere realmente efficaci per garantire lo sviluppo da lavoro, info



PROGRAMMA PER I GEMELLAGGI

GUIDA AL PROGRAMMA EUROPA CITTADINI 2014-2020

Sono disponibili le versioni aggiornate

ITALIANO

<http://www.europacittadini.it/getFile.php?id=562>

SCADENZA PROPOSTE DI CANDIDATURA

Le prossime scadenze per la presentazione delle candidature sono fissate al 1 marzo 2017 per i Bandi Strand 1 - Memoria Europea; Strand 2 - Gemellaggio fra città; Strand 2 - Reti di città; Strand 2 - Progetti della Società Civile.

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

♦ **Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.**

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@fiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis
(Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), **Paolo Maccagnano** (Nardò), **Lavinia Orlando** (Turi)

CANZONI PER LA PACE

Traduzione

Give Peace a Chance

Two, one two three four
Ev'rybody's talking about
Bagism, Shagism, Dragism, Madism, Ra-
gism, Tagism
This-ism, that-ism, is-m, is-m, is-m.
All we are saying is give peace a chance
All we are saying is give peace a chance
C'mon
Ev'rybody's talking about Ministers,
Sinisters, Banisters and canisters
Bishops and Fishops and Rabbis and Pop
eyes,
And bye bye, bye byes.
All we are saying is give peace a chance
All we are saying is give peace a chance
Let me tell you now
Ev'rybody's talking about
Revolution, evolution, masturbation,
flagellation, regulation, integrations,
meditations, United Nations,
Congratulations.
All we are saying is give peace a chance
All we are saying is give peace a chance
Ev'rybody's talking about
John and Yoko, Timmy Leary, Rosemary,
Tommy Smothers, Bobby Dylan, Tommy
Cooper,
Derek Taylor, Norman Mailer,
Alan Ginsberg, Hare Krishna,
Hare, Hare Krishna



All we are saying is
give peace a chance
All we are saying is
give peace a chan-
ce.

JOHN LENNON

Due, uno due tre quattro
tutti parlano di
borsismo, pelismo, draghismo, mattismo,
straccismo, etichettismo
questismo o quellismo, ismo, ismo, ismo.
Tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace
tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace
Dai!
Tutti parlano di ministri, sinistri, balau-
stre e scatolette
Vescovi, pescovi, rabbini e papocchi
E tanti saluti.
Tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace
Tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace
Senti!
Tutti parlano di
Rivoluzione, evoluzione, masturbazione,
Flagellazione, norme, integrazioni,
Meditazioni, Nazioni Unite,
Congratulazioni
Tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace
Tutto ciò che noi diciamo è: offri una pos-
sibilità alla pace
Tutti parlano di
John e Yoko, Timmy Leary, Rosemary,
Tommy Smothers, Bobby Dylan, Tommy
Cooper,
Derek Taylor, Norman Mailer,
Alan Ginsberg, Hare Krishna,
Hare, Hare Krishna
Tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace
Tutto ciò che noi diciamo è: date una pos-
sibilità alla pace.

Datemi il denaro che è stato speso nelle guerre e vestirò ogni uomo, donna, e bambino con un abbigliamento dei quali re e regine saranno orgogliosi. Costruirò una scuola in ogni valle sull'intera terra. Incoronerò ogni pendio con un posto di adorazione consacrato alla pace. (Charles Summer)

borse studio



Aiccrepuglia 2017

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell' AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

“L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L'Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell' Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

WWW.AICCREPUGLIA.EU